

250-

16462

loub AI

# AËROLOGIA

Cioè

## DISCORSO DELL'ARIA,

Trattato vtile per la Sanità

DEL SIGNOR

DOMENICO PANAROLO

ROMANO

Filosofo, e Medico.

RAREBOOK

RA

793

P36

1642



43790

O.B.

P187

*Handwritten signature or name at the bottom left.*

# **National Oceanic and Atmospheric Administration**

## **Rare Books from 1600-1800**

### **ERRATA NOTICE**

One or more conditions of the original document may affect the quality of the image, such as:

Discolored pages  
Faded or light ink  
Binding intrudes into the text

This has been a co-operative project between the NOAA Central Library, the Climate Database Modernization Program, National Climate Data Center (NCDC) and the NOAA 200<sup>th</sup> Celebration. To view the original document, please contact the NOAA Central Library in Silver Spring, MD at (301) 713-2607 x124 or at [Library.Reference@noaa.gov](mailto:Library.Reference@noaa.gov)

HOV Services  
Imaging Contractor  
12200 Kiln Court  
Beltsville, MD 20704-1387  
April 14, 2008

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE

E Padrone mio Colendissimo

IL SIGNORE

FABRITIO NARO.



I beneficij riceuuti sono  
anella, che formano catene  
da allacciare tenacemente  
colui, che li riceue. Vero è  
bene, che, per sciogliersi da simile  
impaccio, i buoni cercano ricompen-  
sare il fauore ottenuto, se non con  
altro, almeno con prontezza d'animo  
d'offerire il suo petto à qualsiuoglia  
bersaglio di fortuna per voto del be-  
nificante. Come al contrario, quelli  
d'animo corrotto, e guasto molte  
volte se ne sbrigano con azzioni vil-  
lane, facendosi scudo dell'oblio; o pa-  
gano in contanti gli oblighi con altre-  
tanta ingratitudine: donde poi ne na-  
sce, che ben spesso il beneficare altrui  
sia pericoloso.

Io per quanto posso hò cercato, di non essere di questi; ma di quegli altri. E ben certo, che con questo primo parto, ò per dir meglio aborto, potrò poco sgrauarmi dalle cortesie, gentilezze, e difese fatte mi nelle calõnie de i maleuoli dall' Illustrissima sua casa, alla quale, per gran numero di anni hò professato la seruitù.

E chi non bramasse di essere seruitore à V. S. Illustrissima; massime vedendoseli impresso nel volto, e nell'animo la nobiltà, e compitezza del genio, che risplende nel Signor Marchese padre di V. S. Illustrissima, e fece pompa nel Signor Fabritio bo. me. suo Auo, specchio de i Cauallieri Romani; à i quali sempre dedicai, e dedicherò le mie forze ( ancorche deboli ) e particolarmente alli Illustrissimi Signori Guardiani dell' Hospedale del Santissimo Salvatore, doue al presente io esercito la medicina, hauendone ricevuti, e riceuendone da essi alla giornata, fauori segnalati, e grazie singola-

ri nel presente luogo, doue mi ritrouo.

Non stò à ricordare à V. S. Illustrissima, che riceua questa mia fatica con allegro volto; essendone affidato dalla sua gentilezza, che è tale, e tanta, che si prega, di gradire con benignità smisurata l'offerta, ancorche di cose friuole, e minime. Mi tenga, come hà fatto sempre, nel numero de suoi seruitori più partiali, mentre à V. S. Illustrissima fò riuerenza. Roma li 25. Decembre 1641.

Di V. S. Illustrissima.

**Partialissimo seruitore**

*Domenico Pamarolo.*

A 4

TA-

# TAVOLA

De' Capitoli del seguente Trattato.

## CAPITOLO I.

**D**ella nobiltà del soggetto, à cui è indirizzato il nostro discorso, che è l' homo.

## CAPITOLO II.

Della sanità, e suo valore.

## CAPITOLO III.

Dell' Aria.

## CAPITOLO IV.

Che cosa sia l' Aria, e quanto necessaria alla vita.

## CAPITOLO V.

Del Vento, e che cosa sia.

## CAPITOLO VI.

Del numero de i Venti, sito, e natura loro.

## CAPITOLO VII.

Delle Zone sito, e numero di esse.

## CAPITOLO VIII.

De i Climi, sito, e numero di essi.

## CAPITOLO IX.

Quali habitationi, e qual' Aere si debba, eleggere per il migliore.

## CAPITOLO X. & Vltimo.

Come si contamini l' Aria, e come si debba ridurre, non trouandosi à perfezione.

*Botanico, & Anatomico infigne.*

Per il discorso dell'Aria

## S O N E T T O

Del Sig. Gio. Maria Alessandrini.

**D** *Alla riuua del Tebro all'Etra il volo  
 S'è le penne de'Venti inalzi altero,  
 Et empiendo di fama il Mondo intero  
 Scorri dal caldo al piu gelato Polo.  
 Poiche sublime augel, lasciato al suolo  
 Diuiso in Clime, e in Zone ampio Hemispero,  
 Ten vai sopra le nubi, e scopri il vero  
 E de' Venti, e dell'Aria, ò Panarolo.  
 Di qui la fama tua fatta immortale  
 Non teme generosi I cario il salto,  
 Che di Vento hà la tromba, e d'Aria hà l'ale;  
 Ne pauenta d'oblio dannoso affalto,  
 Che la sommerga in Lete; anzi più sale,  
 Perebe proprio è dell'Aria erger si in alto.*



# AL SIG. DOMENICO PANAROLO

Madrigale del Sig. Gio: Pietro Bellori .

**S** Tolto ' en fu colui ,  
Ch' e' patrij vanni al Ciel scioglièr ardio ;  
Ch' ei ne' flutti del Mar cadde , e morio .  
Tù saggio Panarolo ,  
Ne' doti fogli tui ,  
D: l' uno à l' altro Polo ,  
T' eegi immortal , con più sublime volo ;  
E mentre d' Aquilone , e d' Auſtro ſcriui ,  
Da l' Aquilone à l' Auſtro eterno viui .

AD D. DOMINICVM PANAROLVM  
perilluſtrem, ac peritiſſimum Medicum  
Andreas Turdus .

**P** Ar tibi multis rediuiue , tanti  
Eſſe promendis videar libelli  
Laudibus , docti mage Panarole  
Indigus extat  
Aëris numen calamo , tuæque  
Indoli preſto fuit , & labori :  
Cæteris Pallas ſuperum vel uſque  
Abdita pandit  
Te ſuis Muſæ numerant , decorum  
Vocibus , fretum fidibusque , ſic ut  
Maximi Vatum magis æmulentur  
Phœbus , & Orpheus :  
Ergo quid laudem ꝑ precor hoc , ut omnis  
Et tibi grates referat , ſimulque  
Oderit Lector , Stygium bilirouis  
Nomen , & Omen .

Eiusdem ad Eundem.

**D** Oetus Domini, quique libellulum  
MIRandum, sudeat plurima, perlegat  
Nil prater meminit, quam leuis aëris,  
COLlectique axe sub arduo.  
PANDora notus haud Author ab inuida  
NATURA superum munere percita,  
RORantis Sophiae nam magis in super  
LONGe iam partus honoribus,  
DICant Aonides, Delphicus astruat.  
CARus Romuleis, carus amabilis  
TAM notis Latio, quam pius exteris.  
CARpet quid scommate zoilus:  
MIRatur, potius laudibus inclitis  
NATI diuitias temnere liuidus  
ME: virtus cupido si pretiosior  
ARGento, sique lapillulis.

IN CERTI AD AVCTOREM  
Anagrammata.

Dominicus Panarolus.  
Pando Mari Lucis onus.  
Iris Mundo PonsClaua.  
Das cor lunonis pluma.

Pādo Mari, terraq; queunt tua dicere verba,  
Irim, qua radiat splendida Lucis Onus.  
Iris es huic Mundo, Calo Pons, Palladi Claua:  
Das Cor lunonis fulgida Pluma Poli.

# LO STAMPATORE

## AL LETTORE.

**N**ON sò se il presēte Trattato ti sia per aggradire, ò per tediare. Sò bene, che se tutti lo rimirassero cò occhio sincero, e purgato da ogni affetto, come forse l'hò rimirato io, l'Autore non farebbe per riportarne, se non lode, & honore grande. Questo ben si ti ricordo, che, se vi troverai dentro qualche cosa, che ti piaccia, ringratialo intrinsecamente con l'affetto, se poi al contrario vi scorgerai cose più presto noiose, e dispiaciuoli, sappi, che non è da tutti il far bene; essendo gratia singolare del Cielo, concessa à pochi. Corrono molti con nobil gara à la meta; ma pochi giungono, à riportarne il premio della sudata palma. Leggilo nondimeno, che se non per al ro, ti seruirà per vno opposto, da conoscer le cose migliori; e darà campo alla tua benignità di esercitarsi nel suo talento nobile, che sà compatire, e lodare anco le cose men belle, e come Ape bene operante conuertir ciò che tocca in miele. Gradisci l'industria, e la forza, che vi hà posto con la lettione di tanti Autori, se non la dottrina; che darai luogo à questo nobile ingegno di esercitarsi in cose maggiori; come sono la Theorica, e Pratica

tica medicinale perfetta, la cognitione de i Sē  
plici, la Setzione Anatomica ( nella qual vā  
cōferendo con il Sig. Nicolò Larcheo Chi-  
rurgo eccellentissimo de nostri tempi. hauen-  
do con esso amicizia intrinseca) e gran copia  
di virtù, accompagnate col commercio delle  
Muse, de quali virtù mi dà l'animo di fartene  
dar saggio in breue; ancorche in quest'ultima  
sia tacciato da alcuni sciocchi, che scorgēdo la  
Poesia per ornamento al grande VRBANO  
doyerebbono tacere, e imparare à parlare per  
l'auuenire . Intanto accetta prontamente,  
l'affetto cō che ti porgo il presente Trattato,  
e stā sano .

# CATALOGO

De gli Autori citati nella presente opera.

- A**  
**A**bbate Vspers-  
genſe.  
s. Agostino.  
Alberto Magno.  
Albumaſar.  
Alessandro Vellu-  
tello.  
Amato Luſitano.  
Ambrogio Calepino.  
Ambrogio Pareo.  
Anaſſimandro.  
Andrea Argolo.  
Andrea Ceſalpino.  
Andrea Laurenzio.  
Andrea Tiraquello.  
Antonio Agostini.  
Apollonio.  
Ariſtotele.  
Atheneo.  
Auicenna.  
Aulo Sabino.
- B**  
Bartolomeo Anulo.  
Bartolomeo daChaf-  
ſeneo.
- Berlingero Geſſi.**  
**Brasauola.**
- C**  
Campeggio.  
Caffiodoro.  
Celio.  
Cicerone.  
Chriſtoſoro Auguſta.  
Claudiano.  
Colombo.  
Cornelio Celſo.  
Cornelio Tacito.
- D**  
Daniel Barbaro.  
David.  
David Spinelli.  
Demoflene.  
Domenico Benigni.  
Dione.  
Diodoro Sicolo.
- E**  
Elia Vineto.  
Epitetto Stoico.
- F**  
Falaride.  
Franceſco Balducci.  
Fran-

# C A T A L O G O.

<i>Francesco Giontino.</i>	<i>Hermete.</i>
<i>Francesco Petrarca.</i>	<i>Herodoto.</i>
<i>Filippo Finella.</i>	<i>Hesiodo.</i>
<i>Filoftrato.</i>	<i>Hipparco.</i>
<b>G</b>	<i>Hippocrate.</i>
<i>Galeno.</i>	<i>Horatio.</i>
<i>Genesi.</i>	<b>L</b>
<i>Giacomo Siluio</i>	<i>Laertio.</i>
<i>s. Giouanni.</i>	<i>Leandro Alberti.</i>
<i>Gio. Andrea Anguil-</i>	<i>Lorenzo Iosuberto.</i>
<i>lara.</i>	<i>Lucano.</i>
<i>Gio. Battista Gua ino</i>	<i>Lucrezio</i>
<i>Gio. Battista Mari-</i>	<i>Ludouico Ariosto.</i>
<i>no.</i>	<b>M</b>
<i>Gio. Battista Mon-</i>	<i>Manilio.</i>
<i>tano.</i>	<i>Marco Catone.</i>
<i>Gio. Battista Porta.</i>	<i>Martiano Cappella.</i>
<i>Gio. Boccaccio.</i>	<i>Mattiolo.</i>
<i>Gio. Caruino.</i>	<i>Mercuriale.</i>
<i>Gio. Cayus.</i>	<b>N</b>
<i>Gio. Ingegneri.</i>	<i>Nonio Marcello.</i>
<i>Gio. Rauiffo Tefiore.</i>	<b>O</b>
<i>Gio. Sacrobosco.</i>	<i>Orfeo nell' Argonau-</i>
<i>Giorgio Agricola.</i>	<i>tiche.</i>
<i>Giuffino.</i>	<i>Ouidio.</i>
<i>Guido Morilloni.</i>	<i>Ouidio Mont' albano.</i>
<b>H</b>	<b>P</b>
<i>Hermolae Barbaro.</i>	<i>s. Paolo.</i>

**Pico**

# C A T A L O G O.

*Pico Mirandolano.*

S

*Pietro Castello.*

*Scoto.*

*Pietro Foresto.*

*Senofonte.*

*Pietro Messia.*

*Seneca.*

*Platone.*

*Strabone.*

*Plinio.*

T

*Plauto.*

*s. Tomasso.*

*Plutarco.*

*Tolomeo.*

*Poggio Fiorentino.*

*Tomasso de Neri.*

*Polidoro Virgilio.*

*Torquato Tasso.*

*Pomponio Mela.*

*Traiano Boccalino.*

*Pontano.*

V

*Propertio.*

*Valerio Massimo.*

*Quinto Curzio.*

*Vido Vidi.*

R

*Vincenzo Cartari.*

*Ruscelli.*

*Virgilio*

*Riolano.*

*Vitruvio.*



PRE-

# P R E F A T I O N E .



**I**N SE la Grecia ingegnosa, alludendo alla felicità, che in questo mondo carico di trauagli, e miserie, poteua à pieno conseguirsi, la Dea Macaria con il Corno di dotitia in vna mano, & il Caduceo di Mercurio nell'altra; dandoci ad intendere, che l'huomo non si douea chiamare felice senza le ricchezze additateci per il Corno di Amaltea, e senza le virtù comprese per la verga dorata coi Serpi intrecciati del Dio dell'eloquēza. Ma cò tutto ciò, cò pcedell'antica, e superstiziosa Pseudoteologia, parmi, che non figurasse à bastanza la soprannominata Dea; poiche non v'intrecciò alcun Geroglifico proportionato alla salute; e pure è chiaro, che ass. quanto si vogliaſi vna persona ricca, e virtuosa, nondimeno essendo priua di sanità, si acquitarà nome d'infelice più che d'altro.

Ciò per proua meglio può sbitirsi, che si sappia in cõcetti d'esplicare; poiche l'anima per se stessa così bella, e mirabil fattura di vn tal Fattore, inuaghita de'suoi raggi sù le ali generose del pensiero, quasi Aquila altera, lasciate pria l'immonditie, e i fanghi del nostro terreno gionge, secondo S. Paolo; *Vsque ad sortium Caelum*; ma se auiene, che picciola affittione tormenti vna minima particella del corpo, ne succede, che quello augello cade tosto à terra come saettato, e fulminato da imne prouisa, e rapida saetta; e se bene può con la costanza tolerar quell'angoscia; nulladimeno diuien'augello palubre, che, radendo il suolo è costretto ogni poco di tempo, ad attuffarsi nel lago delle miserie, e de'dolori.

E perciò parmi, che la sanità sia la base, doue s'appoggiano superbissimi edificij: Quindi è, che volendo raglionarne, pare, che non sia peso dalle mie spalle.

CON

## Prefazione.

Con tutto ciò mi seruirà per scudo quel detto di He-  
fiodo: *Non probrum est operari; est cessatio probrum*; qua-  
si volesse dire, che meglio è operar qualche cosa, an-  
corche errando, che vivercene affatto otiosi, come  
fanno molti antepoendo gli otij, e li vitij alle virtù, cu-  
randosi poco, che suanisca la sua memoria con il corpo.  
Attendendo solo a' giuochi, crapule, sonno, lussurie, ma-  
ledicenze, e mormorationsi; e non occorre, che si pè-  
ra colui, che aprio l'orecchie all'ignoranza; poiche  
ne succede al fine, che, quando

---

*La sorda  
Parca al fardido stame il ferro itanda,  
Cade con'egual sorte  
Il corpo, e 'l nome, e non è chi 'l difenda  
Dalla seconda morte;  
Copre la terra Prun, l'altro l'oblio  
Ne 'l sottrage alla Tomba Vrania, ò Clio.*

Nè vale il difenderci, che le cose sono arriuate à tal per-  
fettione, che poco, ò nulla può agiongersi, e perciò è  
meglio starsene con le sentenze altrui già dette, nè  
s'impacciar più auanti; alla qual cosa non ardirò io di  
contradire; ma dirò bensì, che fa di metterci ad ogn-  
uno di esercitare il suo talento; poiche sempre si v'è scor-  
gendo qualche lume di più chiarezza di prima; non  
già, che io habbia tal'animo; poiche pur troppo mi sa-  
rebbe il seguire le pedate altrui, e non voler camminare  
quasi per

---

*vacuum Dcdalus aera  
Pennis non homini datis.*

Ed à cio mirabilmente arride ( come scriue Traiano  
Boccalino ne' Raguagli di Parnaso ) la ripassata, che se-  
ce Apollo agli Virtuosi. Vedendoli presentato essi da  
Bouo d'Antona si poseo l'rabocco deuolmente à riderci

ma

## Prefazione.

ma poi scorgendo, che il biondo Dio stava ammirato leggendo con grandissima curiosità la detta composizione, si riuoltò il viso in ammirazione, ed il burlare in istupimento, stringendo, come si suol dire, guardandosi l'un l'altro le labbia, ed inarcando le ciglia; all'ora Apollo ammonendoli li scouerse la causa della sua marauiglia, dandogli ad intendere. che non ammiraua lo stile di quel goffo personaggio, ma la fatica grande di esercitare quel poco di talento, di cui dalla Natura ei fu dotato; e che molti potèdo virtuosamente operare se ne stano co' le mani alla cintola neghittosi e scioperati.

Sanno pure che il valore, e pregio degli' uomini deriva dalle operationi loro, e non dalla nascita de' suoi Antenati, e che si deue dar grand'honore all'huomo.

*Non patra praclaro. sed uita, & pectore puro.*

Poiche sappiamo, ch'

*Egli è pou: ro pegno*

*Di gloria. hauer de gli altrui lauri aninta*

*La fronte, e' l fan dell' altrui spoglie ornarsi.*

*De' gran' alma pregiati*

*Di sua virtute.*

Felice poi sarà colui, che accoppierà con la nobiltà. della nascita la nobiltà de' costumi: tale è appunto il Sig. Marchese **GASPARO DE TORRES**, che in questa parte hà tutti li requisiti, che si ricercano ad un Cavalier Romano.

Falaride Tirano di Agrigento crudelissimo nell'epistola, che scrisse ad Antioco ( quantunque egli fusse di costumi peruersi) non riconoscena la nobiltà, che dalla propria virtù. *Ego autem (diceua egli) prater virtutem nullam agnosco nobilitatem, reliqua uerò cuncta Fortuna astitimo*, N mo, dice Seneca, *altero nobilitat, nisi cui uoluntius ingenium, & artibus bonis ornatus*. Onde si ue de  
che

## Prefazione

che non la patria, e' il Padre apportano la vera nobiltà; anzi molte volte infamia ne' discendenti; poiche il lume de gl'antenati adombra li vitij de' posterj, e lo splendore de gl'auri confonde l'oscurità de' nepoti. dice Plauto

*Qui bono sunt genere nati, si sunt ingenio malo  
genus ingenuum improbant.*

*Indigna posteritas*, dice Cassiodoro, *laudes antiqui generis abnegat*. E perciò Temistocle Atheniese ad vn certo Scritto, che lo tacciaua di nõ esser nobile p la propria virtù, ma p gloria d' Athene sua patria, rispose: Nè tu se fossi Atheniese saresti nobile, nè io se fossi Scritto ignobile. Anacarsi ancora Filosofo, secondo Laertio, ad vn certo, che lo tacciaua per esser Scita, gli rispose: *At nihil quidd mihi probro est patria, sed patria tu*. Quindi molti, che ben l'intesero cercarono cõ le proprie virtù, di nobilitarsi; e pche noi siamo p discorrere dell' Aria, trattato spettate alla sanità, porremo qui sotto alcuni seguaci di Apollo, che nel cõseruare il genere humano si fecero immortali:

Appolline dal medicare lo fingono inuettore della medicina, particolarmente Ouidio, doue l'induce à leguis Dafne sua amata dicendo:

*Inuentum medicina meum est, opifexq; per orbem  
Disor; & herbarum subiecta potensia nobis.*

Esculapio anch'ello fù reputato per Dio, ed'ottenne l'adoratione prima in Epidaurò, e doppo nella trionfante Città di Roma nell'Isola Licaonia, o Tiberina, doue hora è la Chiesa di S. Bartholomeo, come dice Antonio Agostini nel Trattato delle medaglie, e Frà Leandro Alberti nella sua Italia nella descrizione di Roma; e li Poeti finsero, e' hauesse ritornato in vita Hippolito, come anche Androgeo figliuolo di Minos ucciso da gl' Atheniesi. Chirone figliuolo di Saturno, e di Fillissa fù de' primi, che conoscessero la virtù dell'herbe, ed

## Prefazione.

ammaestrò in esse Acchiile, ed'Esculapio, secondo il volere del Testore nella sua officina; dando nome per esser Centauro alla Centuarea, come anco al Panace Chironio, come l'Asclepio fu nomato da Esculapio, & l'Heraclio da Hercole, come fece Euforbo all'Euforbio, e Peone Medico alla Peonia.

Macaone, e Podalirio fratelli peritissimi p la Medicina ne riportarono grandi honori, è particolarmente Podalirio, quando andò di Grecia all'acquisto di Troia, ma non però di minor gloria ne fu Macaone, che restituita la pristina salute à Filotette figliuolo di Peante ferito con frezza di Hercole, contaminata nel veleno dell'Idra, ne riportò grande honore:

Eribote figliuolo di Teleonte mirabilmente sanò la piaga di Oileo (secondo riferisce Orfeo nell'Argonautica) fattali dalle Stinfalidi.

Cristobolo, secondo afferma Quinto Curtio, per haber tratta fuori vna saetta dall'occhio di Filippo Rè di Macedonia padre d'Alessandro il Magno senza alcuna ingiuria, o deformità della faccia, si rese immortale.

Di quanta veneratione fosse Hippocrate discepolo di Democrito, perfetto testimonio ne fanno prima la familiarità grande, che teneua con Perdica Re de' Macedoni, secondo il rifiuto, ch'ei fece ad Artaserse Rè de' Rè (che così egli s'intitolò quando scrisse ad Hytande prefetto dell'Hellesponto) che l'inuitaua, à venir seco, ancorche vi fosse bitognato inettimabile somma di oro; terzo il decreto de gl'Athenesi, doue facendolo descendente d'Esculapio deliberarono, fregarli la fronte con corona di oro di mille aurei, donandoli l'istessa corona acclamandolo per mezzo d'vna trôba nelle feste delle quinquatrie grandi di Minerva quali erano cinque giorni festiui sacrat alla stessa Dea.

Trop.

## Prefatione.

Troppo in lungo andarebbe, se volessi far mentione de' Medici, che per le mirabili loro manier furono tenuti in gran veneratione; mà per hora basti fin qui, d'hauerne dato quasi vn saggio; poiche il voler prolungare in questo non farebbe altro, che vn'infastidire l'orecchie del benigno Lettore.

Ma con tutto cio, se bene gli huomini s'affaticarono con continoue vigilie, con studij lunghissimi, e con maniere degne di qual'suoglia merito, da gl'inuidiosi non ne riportarono altro, che odij, inimicitie, come intrauenne à Galeno, che, se non se n'andaua di Roma, li Medici di quei tempi gl'hauerebbero fatto qualche scherzo intorno la vita propria, onde esso nel libro, che fa *de prescognitione ad posthumum*, paragonando questi tali Medici à i ladroni, in questo solo li fa differenti, cioe, che questi tiranneggiano ne'monti, e nelle selue e quelli esercitano il loro pessimo talento nelle Città.

Questi sono li premij della virtù, che, quando l'huomo li crede d'esser giunto à qualche segno, non ne consegue altro, che ingurie, mormorationi, e maledicenze, è perciò son sicuro, che non mancaranno detrattori alla presente Opera, di questi particolarmente soprannominati, che à guisa de' Bracchi, tracciando, e trouando qualche neo da poter puntare, tacciano, e bastano à sua posta. Momi in vero mordaci, che abbassata la visiera non la perdonarebbero ne anco ad Hippocrate.

Grande da vna parte è la infelicità de' Scrittori; poiche: di quanti fin qui han dato fuori compositioni, ancorche di tutta integrità, nessuno credo io, che n'habbia riportato il vanto, di non hauerne hauuto adosso di questi fiscali, li quali, *qua ipsi ignorant, alios etiam ignorare, cupiunt*, e per non poter vscire in aria à volo

con

## Prefatione.

Non la leggierezza, che si ricerca (poiche il peso dell'ignoranza da' cui si trouano oppressi, non li lascia, altar da terra) tentano, macchiando l'altrui fama, di vantaggiarsi soua gl'altri, questo riprendendo come troppo arguto, quello come insipido, l'vno come breue, l'altro come lungo, hora dicendo, che vna compositione non è abbellita nè da parole, ne' da concetti hora, che passa i termini, e si stende troppo nella Rettorica, come fosse diranno al presente della mia, e questo non per altro, che per esser stimati appresso il volgo, d'esser huomini di gran consideratione; talche volendo contentarli, non è cosa da intelletto humano; ma Dio solo potrebbe aggiustarli.

Dall'altra parte non è tanto, quanto dissi, il disgusto de' valent'huomini, poiche più grande è l'ignominia, e l'obbrobrio, che ne conseguiscono questi censori, e riceuono più piaghe in se stessi, che ne diano; ma sono da scusare come poco dotti poiche se sapessero, che il detrarre la fama altrui è vn guerreggiar al rouerscio, secondo Demostene, doue chi vince perde, ed il vinto rimane vincitore, non scioglierebbono così incautamente la lingua, sendo tacciato egli vna volta più dell'ordinario da vno di quelli tali, andaua dicendo; *Commissor in certamen, in quo, qui superior euaserit inferior est. & qui vicerit vilis est.* Le cicatrici impresse da i letterati à quelli tali sono eterne, ed in mortali, come al contrario le loro friuole, e vane. Poco, o nulla rilieuanò à i virtuosi questi latrati rabbiosi di simili Cerberi, che usciti dalle Tartaree grotte, spirando caligine, e fumo dall'infauite bocche, cercano occultare il nome altrui.

La virtù dal starsi salda contra simili impeti vien Paragonata alla Quercia che dalla rabbia de gl'Euri, e d'Aqui-

## Prefazione.

e d'Aquiloni oltraggiata, e combattuta, immobile, e costante schernisce i furori de'nembi, e delle procelle Palma inuero indefessa, poiche più grauemente s'opprime, tanto maggiormente con più vigore, quasi disingnata risorg'impresa, che serui ad vn Coraggioso Personaggio (secondo riferisce il Ruscelli) che mettèdo per torpo vna Palma da graue peso abbattuta vi pose motto. **INDIGNATA RESVRGIT.**

Questo hasti d'hauer detto fin qui sopra questi casi e come, che *humanum est errare*, il sottoporfi all' censura de boni (massime di quei, che fuori d'ogni passione ammirano la virtù come lodabile, e l'errore come corrigibile) sempre lo stimai, e Rimar conueneuole, sottoponendomi ancor io à i suoi findicati. Sò bene io, che volendo vagare con tal discorso per l'aria, sarò per imitare la caduta d'Icaro, o la temerità di Fetonte, non si estendendo le mie forze tant'alto, che possano come l'ardito Prometheo con vn raggio infuocato, rapito dalle rote Solari, auuiuare, & animare la presente opera pouera di gratie al suo natale: con tutto ciò ardirò, di seguire, che se ben cade de il figliuolo di Febo.

————— *C'hebbe ardimento,*

*Del Carro esser restor del maggior lume:*

*E se ragger al fin ben no'l porco,*

*Pur osando alta impresa arse, e calco.*

Maggiore è la vergogna, di restar per codardo, che la pena terminando, come ardito.

*Oschi à gloria aspira, il Cielo arride*

*Ai pen, ier generosi, e i vili abbassa.*

*Veh che i termin d'Alcide*

*Tenuti à dietro lascia*

*Ligure antenna, e à noi si M. li passa.*

CAPITOLO PRIMO.

*Della nobiltà del soggetto, à cui è indirizzato  
il nostro Discorso, che è l'huomo.*

**I**L soggetto è grande, del quale si discorre,  
poiche è l'huomo più perfetto di tutti  
gl'altri animanti; e se bene nel principio  
del suo nascimento

*Nulla può l'infelice, e non sà tanto,  
Che scopra altrui del cor l'occulto affetto;  
Sol dal disagio, ò dal digiuno affretto  
La materna pietà moue co'l pianto.  
Nato à pena à i dolori, ecco si pasce  
Di lagrime tal'hor più, che di latte,  
Perduta pria delle sue membra intatte  
La cara libertà trà lini, e fasce.*

Cæp. nel  
ode. Pind.  
dell'huom  
Zotic.

Con tutto ciò, è il più nobile, poiche rin-  
chiude in se stesso

*Quell'anima immortale, che perche intende,  
Ogn'altra signoreggia; à quelli ardenti  
Lumi del Ciel, à quell'eterni menti.  
Quasi equal di bellezze adorna splende.*

Il medes.  
nell'ode  
medel.

Il che si può facilmente raccorre dai titoli  
dati. Aristotile lo chiamò animal sociabile.  
Platone *ἄνθρωπος ἄνθρωπος* marauiglia delle  
marauiglie. Gl'Egittij vn'animal miracoloso.  
Pitagora vn'niello del tutto. Plinio vn'ani-

Lib. 7. uat.  
Indotiz.

de legibus

male imperante à gl'altri . Cicerone trattando di esso disse : *Animal hoc prouidum , sagax , multiplex , acutum , memor , plenum rationis , & consilij , quem vocamus hominem preclara quadam conditione generatum esse à supremo Deo* . Altre prerogative, ed Epicheti diedero ; mà però comunemente vien chiamato *μικροκόσμος* , cioè picciol Mondo, perche se vogliamo ritrouar gli Elementi miraremo li quattro humori , che stando in vn'aria ben composta simmetria lo conseruano ; interimperati poi l'abbattono , l'atterrano . Se vogliamo rimirare li Pianeti , li trouaremo per ordine .

Quella feccia del sangue , che tiene il suo albergo nel sinistro hippocôdrio causa di vapori torbidi, ed atri, che qualche volta impediscono l'operationi dell'anima , altro non è , che vn Saturno malefico, distruggitore della vita .

Al contrario poi , chi risguarderà il destro hippocondrio , doue è situato il fegato, fonte, e radice del sangue naturale , affermarà, quello essere vn Gioue benefico, e conseruatore .

Volete rimirare vn Marte furioso, osseruare la Bile nella cesta del fiele .

Il Sole , ed il Core quanto siano simili, non occorre ragionarne; poiche ambiduo son causa dell'irradiatione, allegrezza, e calore ; l'vno

di

## Capitolo Primo.

3

di tutto il Mondo, e l'altro di tutto il corpo, cioè picciol Mondo.

Le parti spermatiche, e la bellezza del corpo vi additaranno vna Venere lasciuata.

La facondia del dire, che nella bocca di Cicerone, e di molti altri,

*Gl'intelletti rapia sopra le Stelle.*  
v'insegnerà vn Mercurio elegante.

Matin nel-  
le scoltur 2.

Chi poi considererà l'humidità, e freddezza del ceruello, senza dubbio non dirà esser altro, che vna Luna di sua natura fredda, & humida.

Voletè li segni del Zodiaco, li scorderete nelle parti del corpo, cioè l'Ariete nella testa, il Tauro nel collo, i Gemelli alle spalle, e braccia, il Cancro al petto, il Leone al core, la Vergine al ventre, lo Scorpione alle parti vergognose, il Sagittario alle coste, il Capricorno alle ginocchia, l'Acquario alle gambe, e i Pesci, a i piedi; donde ne nacque, secondo il voler di Tolomeo, che bisogna guardarli di ferire, ò toccare in qualsiuoglia maniera vn membro quando la Luna scorre per vn segno del Zodiaco, dominante à quella parte. *Membrum (dice egli) ferro, ne percutito cum Luna signum, quod ei membro dominatur, obtinet.*

Ioan. Gar-  
uin. de sig-  
dial. 5.

A  
Tolomeo. in cē-  
tit. sent. 20.

È però non sia marauiglia, secondo riferisce il Pico della Mirandola, se Abdalà Saraceno,

In orit. in  
ostia Rom.

(come dice hauer letto nelli scritti de gl'Arabi) domandato, che cosa si trouasse in questa humana scena, proruppe, non vi esser cosa più riguardeuole, ò miracolosa dell'huomo: del che chi vorrà à pieno sodistar la sua mente potrà leggere Celio nelle sue antiche lettioni, ouero Andrea Laurentio nella sua Anatomia, e particolarmente nel 3. capitolo, doue condanna l'opinione di Epicuro, Momo, Plinio, Aristotile, & altri calunniatori della natura

Mà che cerco io Testimonij per approuare il mio intento, poiche n'abbiamo molti nella sacra Scrittura; se vogliamo la sua potestà: *omnia sub pedibus eius subiecit, oues, & boues, uniuersas insuper pecora campi*, ed in vn'altro loco. *Gloria, & honore coronasti eum, & constituisti eum super opera manuum tuarum.* Nella Genesi. *Et praesit piscibus maris, uolatilibus Caeli, & uniuersa terra, omniq; reptilibus quod mouetur in terra.*

Anzi è tanto grande il suo potere, che fino gl'Angeli sono suoi serui, come si vedrà. Nell' Apocalisse, l'Angelo non permise d'esser adorato dall'huomo; anzi li disse: *nequaquam conseruus tuus sum, & confratrum tuorum habentium testimonium Iesu.* Il Salmista profetisce. *Angelis suis mandauit de te, ut sus-*

lib. 1. c. 12.  
& lib. 2. c.  
39.

lib. 1. c. 1. 2.  
3. 4. 5. 6.

Arist. 2.  
Ethic.

Psalmita.  
Psal. 139.

Idem Psal. 8.

Gen. 1.

Apoc. 19.

Psal. 90.

## Capitolo Primo.

5

*Stodiant te in omnibus vijs tuis; in manibus portabunt te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.* Le sue preminenze feao tali, che è simile allo stesso Dio; poiche il Creator dell' Vniuerso si fece huomo: & *Homo factus est*, In Symb. Apoll. per saluarci dall'antica seruitù di Satanasso, contratta per il peccato originale, e si mise, ad habitare frà noi, & *Verbum caro factum est*, Ioannes 1. & *habitauit in nobis*, facendo l'vnione hippostatica tanto celebrata da Teologi, frà la natura diuina, & humana, il che venne adombra- brata con mirabil mistero nel principio della creatione del Mondo quando disse: *faciamus* Genes. 1. *hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, e poco di sotto: *Creauit Deus hominem ad imaginem, & similitudinem suam; ad imaginem Dei creauit illum.*

D'onde si raccoglie, quanto sia degno il soggetto, soua cui si hà da discorrere, qual se bene cõtiene in se stessele sopra nominate pre- rogatiue, tal'hora si inferma sì di corpo, come di mente, e però è necessario d'aggiutarlo à risorgere, perche non perisca.

L'infermità dell'anima nõ si curano da noi altri Medici, mà è cura solo de Medici spiri- tuali; dell'infermità del corpo, non è manco l'intentione nra di trattarne; nè di quelle, che assalendo eternamente, hanno bisogno

di mano perita , ed accorta , che sà tal' hora

----- con assai piu larga piaga

*La piaga aprendo alle segrete vie*

*Del ferro penetrar con altro ferro .*

Quale già imparò, à corre molti Semplici salu-  
tiferi, come la Centaurea, il Panace,ò il Dit-  
tamo herba,

*Cb'è molto nota alla siluestre Capra ,*

*Quando hà lo stral nel saettato fianco.*

*Che stagna il sangue, e dalla piaga rea*

*Leua ogni spasmo , e perigliosa pena.*

Nè di quell'altre, che per tèprar il suo calore  
estraneo impossessato vicino al core , ricer-  
cano refrigerio per ilmorzare la sua locosa  
rabbia, onde molte volte n'auuiene, che l'

--- affetato infermo,

*Che bramò lungamente*

*Il vietato liquor, se mai vi giunge*

*Meschin beue la Morte ,*

*E spegne, anzi la vita, che la sete.*

Ma per adesso haurò per iscopo, di additare,  
vna norma, mediante la quale l'huomo si pos-  
sa conseruare lungo tempo in sanità , mante-  
nendosi in giouentù, e ritardando il senio, per  
quanto spetta alla prima cosa non naturale,  
così detta da i Medici, che è l'Aria .

L'intentione mia era di trattare di tutte,  
poiche male senza esse si puol'assignare vna

rego-

Guarin. nel  
Pastor fido .  
art. v. scena  
vii .

Il medef. nel  
medef.

Artost. cant.  
19 .

Pastor fido  
art. 3. sc. 6 .

## Capitolo Secondo. 7

regola per mantenersi in Sanità pronata, e ne feci discorso sopra di esse: mà perche mi pareua troppo grande l'impresa, essendo questo il primo parto (che io dia fuori alle stampe) volsi dare il Trattato solo dell' Aria, come per vn saggio, assicurãdo, che se sarà gradito dal benigno Lettore, darò in breue gl'altri seguenti alla luce.

### CAPITOLO SECONDO.

#### *Della Sanità, e suo valore.*

**T**anto fù stimata sì da gl'antichi, come da i moderni la salute, che pare, che in questa sola riponessero gran parte della felicità humana; quindi è, che Platone nelle canzoni allegre, e festiue, che si faceuano ne' conuiti, prima parlaua della salute, che dell'altre cose: *optimum quidem esse*, diceua egli, *bone valere, secundo loco formosum esse, tertio, habere diuitias bono modo part.us.* In altri luoghi pare, che replichi il medesimo connumerãdo trà i beni del corpo, *primum sanitatem, secundo pulchritudinem, tertio vires ad cursus, & alios corporis motus, quarto diuitias.* Quindi è, che Pirro Rè de gli Epiroti sacrificando à li Dij immortali, non l'accrescimento di Regno, non la vittoria degl'inimici accompa-

Plato in  
Gorg. & 2.  
de leg.

Idem 1. de  
leg. & lib.  
6. de Rep.

Tex 6. par.  
off. cap. de  
vor. hom.

gnata con spoglie opime, nõ le glorie illustri, e le ricchezze, mà la sanità, sola da quelli dimandaua, quasi, che volesse intendere, mentre godeffed'vn bonissimo habito di corpo, lontano da i difetti, e mancamenti morbosi, tutte l'altre cose sopr'accénate douessero succederli prospere, e fauoreuoli; Aristotile nel desfinir le parti, che posson fare felice vn'animo, nel primo luogo connumerò la sanità, riputandola più felice dell'altre. *corporis virtus (dice egli) est sanitas.*

Reth. lib. 1.  
cap. 16.

In eom. ciu.  
Ioci.

D. August.  
lib. de bon.  
coniug. cap.  
23.

Tex. in off.  
cap. adulat.

Diod. Sicul.  
lib. 4. c. vlt.

Daniele Barbaro commentando il sopranominato testo di Aristotile con l'auttorità di Platone sopracitato, la chiama ornamento del corpo, e'l miglior bene frà gl'altri. S. Agostino parlando sopra di questo diceua, che era assai meglio hauer la statura di Zaccheo, se ben picciola, ma però accompagnata dalla sanità, che quella di Golia con la febre. *Melius est, habere Zacchei staturam, & si contra-ctam cum sanitate, quam Goliae cum febre.* Non in altro Alessandro (sacrificandoli la turba de gl'adulatori, quasi ad vn Dio, e l'Oracolo istesso facendolo figliuolo di Giove Ammonio) riconobbe esser caduco, e mortale, se non quando fu priuo della salute propria. Mentre la natura gli ne fu prouida dispensatrice si stimò d'esser felice sopra ogn'altro, accettando

## Capitolo Secondo.

9

con grandissima vanagloria gli honori dovuti solo alli loro Dei fallaci: ed ancorche di sopra habbiamo accennato molte prerogative, della salute, nulladimeno, se non per altro, se ne deve far conto, e non deteriorarla per la progenie, e figliuoli, che da non debbano nascere: ò perche, se è vero (come è verissimo) secondo la sentenza d'Hippocrate) che, *semen genitale ab omnibus corporis partibus procedit à sanis sanum, à morbidis in morbosum,* necessariamente non tenendo conto gli huomini della propria salute, anzi debilitandola quotidianamente faranno i loro figliuoli languidi, e mal sani, cosa, che totalmente è contraria al genere humano, e suo mantenimento.

*Repetitur morbus in tota.*

Vdite Hippocrate, *si enim ex absido tabidus: ex lienofo lienosus quid prohibet, ut cuius pater, & mater hoc morbo correpti fuerint, etiam posterorum, & nepotum aliquis eo morbo corripiatur:* Della qual cosa l'esperienza giornale più d'ogn'altro ne fa grandissima fede, vedendosi tal volta per trascuraggine propria un male di pietra, ò di altro, rimanendone poi la sua posterità di tale infelicità hereditaria: e quel che è peggio simili mali quando si introducono sì fattamente per il trade di generatione sono difficilissimi, e stò per due quasi, che incurabili.

*Idem in cod. loc.*

Hor

Hor quando alcuno si trouasse in questa sorte di calamità, deue anco procurare la salute in quel grado, che l'hebbe da suoi progenitori, e non offenderla, rendendola mancheuole, cercando se si può d'auantaggiarsi in essa, e non gettarla ( come si suol dir) dietro le spalle.

Vero è bene, che gl'huomini sani poco, ò nulla ne fanno conto, e sentendo raggionarne s'immaginano di non potere inciampare al laccio, ò di essere vn'altra sorte di huomini differenti da gl'altri, dandosi ad intendere, che i mali habbino fatto, tregua perpetua con esso loro, laqual cosa li viene col tempo disuelata, trouandosi priui di quella felicità terrena (se così si vuol chiamare, non essendo frà noi felicità vera, mà più presto vn nome imaginario) pieni di cordoglio, e pentimento

*Non conosce la pace, e non la stima*

*Chi prouato non hà la guerra prima,*

Hora essendo di tante prerogatiue la salute, chi haurà la vera norma di conseruarla, effettuandola però, si potrà chiamare assai fortunato, e felice. Per mātenerla dūque fa di mestieri sapere, che cosa sia, come anche, qual sia la migliore, e più prouata; perche altra regola ci vorrà in vna spetie, che in vn'altra, ancorche di rado, ò per dir meglio mai si ritroui vna

fa-

sanità in corpo ben disposto di tutta perfezione, secondo l'opinione di Galeno.

De opt. cor.  
continuit.

La sanità dunque è vna commoda distributione delle parti, mediante la quale si fanno l'operationi necessarie alla vita, contraria totalmente al morbo, che non è altro, che vn' attione incommoda delle parti, che impedisce l'operationi della vita, oue si vede, che vanno sempre quasi indiuisibili compagni, sanità, è felicità nell'operare; morbo, e infelicità nell'attioni, e quanto migliori siano l'attioni, ouero funzioni, tanto migliore, e più perfetta debba essere la Sanità. Con tutto ciò quella compita robustezza, e grado di Sanità, quale sia arriuato al colmo al parer di Hippocrate, e di Galeno è stimato per men bono habito, e particolarmente Galeno in questo ci auertisce, che se bene comunemente diciamo esser sani, coloro, che sono robustissimi nell'operare, con tutto ciò, non approua quell'habito per migliore, che sia fondato nell'estremo; anzi lo biasima, dando l'esempio di alcuni Atleti. (che tali erano chiamati lottatori od altre genti, che si esercitauano ne' giuochi Olimpici, ò ne' Teatri) che da morte impronisa furono colti: dice egli. *Athletarum autem bonus habitus, non paruum culpam habet, studere magnam corpori molem adijcere,*

1. de sanit.  
tuenda.

De opt. cor.  
habitu.

In comm.  
aph. sect. 1.  
aph. 3.

*cere, & (ut liquere potest) humorū multitudi-  
ne. Hi enim apparatus sunt toti corpori nu-  
triendo, qui si ipsi presto non adsint, fieri non  
potest, ut corpora ad molem immodicam per-  
ducantur. Quare necessarium est, huiusmodi  
dispositionem esse periculosam. Cum enim va-  
sa cibus, ac portibus fuerint supra modum re-  
pleta, periculum est ne, aut ipsa disrumpantur,  
aut calor natiuus suffocetur, estinguaturue:  
sicuti olim & Athleta, quidam, qui, cum ad  
summam repletionem venissent, subita morte  
interierunt.*

Gal. de opt.  
corp. hab.

Però lo stesso Galeno in vn'altro luogo di-  
scorrendo, qual sia migliore habito, approva  
quello di mezo, che più presto possa auantag-  
giarsi, che dar in dietro.

Lo stare nello stesso essere è impossibile,  
perche se ciò fosse l'huomo potrebbe hauere  
vita infinita; e perciò il meglio stato, che sia,  
è il temperato, come habbiamo detto di so-  
pra, quale si mantiene dalle cose non natura-  
li, come sono l'Aere; il mangiare, e bere; i  
l'escretione, e ritenzione; il sonno, e la vigilia;  
il moto, e la quiete; le perturbationi dell'an-  
imo, e da alcuni l'esercitio di Venere posto nel  
settimo luogo. Noi per adesso discorreremo  
dell'Aria solamente.

## CAPITOLO TERZO.

## Dell' Aria.

**D**I tanta inportanza è l'Aria per conseruatione del genere humano, che mettendosi in comparatione fra l'altre cose, che lo sostentano senza dubbio ne riportarà il trofeo, e la palma. Il che molto bene intendendo quel diuin Vecchio proruppe in queste parole, che l'aere, *mortalibus vite, & morborum egrotis solus is est auctor*. Soggiunge doppo, che tanta, *omnibus corporibus Spiritus necessitas extat, ut si quidem omnibus alijs abstineat homo, neque cibum sumat, neq; potum, possit tamen dies duos, vel tres, & plures ducere. Si cui verò Spiritus in corpus via intercipientur, in breui parte vnius diei intereat*: di qui nacque, al parere de più graui Medici sì antichi, come moderni, che l'annouerarono nel principio; e però io ancora seguendo le pedate di così valorose penne, non deuiarò punto dall'orme addittatemi da quei felici in Regni: ed essendo il presente Discorso.

Hipp. lib.  
de flatib. re.  
6.

Idem in  
cod.

Càpeg. nell  
ode ind. del  
Mondo

— *en mare, oue inesperto io mouo.*

*Il dubbio passo, oue chi giunge al porto,*

*Senz'esser pria dall'onde infide absorto,*

*E'en'altro Palinuro, e Tisi nouo. ouero*

*E un'*

Cap. nel  
medes

— *E un'ombra tetra, oue i più arditi  
Errano sì, che il ripigliarli è vano.*

Con i raggi risplendenti, e con la scorta della calamita prestatami da essi, andrò traccheggiando per questo pelago, e mouendo il passo per quest'ombra, cercherò, quanto manco si potrà, di perdere la Tramontana, ò di trauiare dal sentiero; e se non darò quella sodisfattione, che si conuiene (della qual cosa ne son sicurissimo) mi seruirà per scudo la debolezza mia, per esser queste primitie parto di sterile, & infecundo intelletto, mà però pronto d'impiegarsi, quanto sà, e puole (se pur potere, ò sapere alcuno in lui si troua) in vtile còmmune.

L'Aere vniuersalmente tiene molti significati, essendo che spesso per esso s'intenda il vento; altre volte il terremoto; molte volte il suono; qualche volta lo spatio frà la terra, ed il concauo lunare; poiche quello spatio doue scorrono le stelle si fisse, come erranti non vien chiamato propriamente aere, mà lucido Espanfo, ouero Ethere, che tiene qualche similitudine, ò somiglianza con il sopradetto Aere.

Ragionaremo dunque primieramente, che cosa sia l'Aere, e quanto sia necessario alla vita, doppo de' i Venti, e natura di essi; della diuersità d'un Clima all'altro; delle Zone, e del modo d'eleggere l'habitationi; in vltimo in  
qual

And. Argo.  
astron. h. 1.  
cap. 4.

qual maniera si contamini, e quale si deua eleggere per il più perfetto; e non si trouando s'assegnaranno i rimedij, per ridurlo quanto più si potrà à perfezzione.

CAPITOLO QVARTO.

*Che cosa sia l'Aria, e quanto necessaria alla vita.*

**L**Aere dunque è vn corpo semplice di natura sua caldo, & humido ( come dice Auicenna) ed è vn elemento, che scorre sopra la terra, e l'acqua; mà però circondato ne viene dal fuoco, come lo finge Quidio dicendò.

Auic. lib. 1.  
fen. 1. doct.  
2.

Arist. 4. de  
Cælo text.  
36.

Gio. Andr.  
Angu. nelle  
Metamorf.  
d'Quid. lib.  
1.

————— *il foco*  
*Se ne volò nel più sublime loco*  
*Prossimo à lui s'auuicinò primiero*  
*L'Aer de gli altri più veloce, e lieue.*

Ancorche i moderni ingegni habbiano ritrouato, che sopra l'aere non vi sia altrimenti la sfera del fuoco ( contro la commune opinione dei Filosofi) e frà l'altre raggioni, che adducono, questa è la più possente, cioè, che se i raggi delle stelle passassero à noi per tre corpi diafani, ò risplendenti, che vogliam dire (ciòè prima per il lucido Espanso, secondo per

And. Arg.  
abr. lib. 1  
cap. 4.

per la sfera del fuoco , terzo per il nostro aere ambiente ) si farebbe vna maggior parallassi,ò refrattione de raggi; non altrimenti, che succede , quando mergendosi vn remo nell'acqua, appare spezzato; e così le stelle non si mirerebbero nel suo proprio loco , il che è falso, poiche si mirano veramente doue stanno : e questa opinione mi pare la più probabile.

È caldo, & humido di natura sua come habbiamo detto, ma però in comparatione del calor nostro naturale è freddo : quindi è , che il core l'attrahe in se stesso, mediante i polmoni per l'arteria venosa, e l'annicola sinistra , euentilando il suo calore nella diastole, cioè in quel moto quando si dilata esso core, mandandone vna portione sufficiente nell'arteria magna, per temperare il calore vniuersale del corpo ; e perche nel core, come in ogni altro fuoco materiale si genera continuamente gran copia di vapori, e fuligini, che se fossero rinchiusi estinguerebbero il calor natio, non altrimenti, che vna fiamma, quale non potendo hauere noua aria vien soffocata dalle istesse esalationi caliginose, l'istesso cuore per mezo del sopra nominato Aere le caccia fuori nella sistole, cioè nel moto, quando si costringe mediante le stesse strade, per le quali l'hauena attratto, quali chiaramente si vedono nella notomia  
nella

nella quale hò fatto studio particolare, e piacendo al Signore cercarò di dar fuori molte Osservationi stravaganti occorsemi nel taglio, si ancora di molte cose appartenenti nella stessa Historia, come di Muscoli diuersi, diuersa insertione, sito, & officio loro.

Per tornare onde partimmo, si vede chiaramente, che la vita non si separa dalla respiratione, nè la respiratione dalla vita, come nel Capitolo antecedente fù accennato; anzi di più hà tanto grandi prerogatiue, che molte volte, come appresso si vedrà, gli huomini per gran spatio di tempo con esso solo si sono sustentati; e se bene Aristotele vuole, che l'aere Arist. 5. par  
bi. 21. siccichi i nostri corpi, anzi che nutrisca, per la siccità, come dice egli, comunicatali dal Sole, e dalle Stelle, nondimeno si rispondeva, che, sendo gl'elementi puri inetti alla nutritione, l'aria, che ne circonda per la vicinanza della terra, e dell'acqua viene respirata da noi non pura, mà mista; quiui ne succede, che possa prolongar la vita.

Grande in vero è la prodigalità della Natura, che cercando di mantenere quanto più può l'indiuideo, s'induce per modi inusitati, a fare ( se così mi è lecito di dire ) de' miracoli, leggete l'Historie, oue tronarete, che nel tempo di Traiano, in Antiochia, essendo

B caduti

Pietro Mes.  
nella vita  
di Traiano.

caduti de grandi edificij per vn Terremoto  
crudelissimo, furono ritronate due donne  
sotto quelle ruine, come racconta Dione,  
e Pietro Messia, delle quali l'vna viua senza al-  
cun nutrimento, che di aere, poppaua il suo  
figliuolo, e dall'altra morta il picciol fan-  
ciullino succhiaua il latte come se fosse viuete,  
*Vagitus infantis auditus est, qui ubera matris  
mortuae sugebat.*

Dion. in vi-  
ta Traiani.

Si racconta d'vn tal Francesco Pelusio da  
Lione pozzatto, che visse parimente sotterra-  
to fino al settimo giorno, beuendo solamente  
l'vrina sua propria, sopra cui fù composto vn  
bell'Epigramma, che per esser'adorno di versi  
vaghi, e belli, non mi è parso bene di tra-  
lasciarlo.

Bart. Annu-  
los in pi-  
Poesi.

*Viuus humi subijt, qui foderat ante sepulchrū  
Ipse, sibi ingenti mole superposita,  
Viuus & ad Manes descendit, vt Amphiarauis  
Hicq; horas centum, & septuaginta fuit.  
Horas quas potuit tantum numerare, dies nosti  
Nullum namque vident infera Regna diū.  
Hebdomadam durauit agens tellure sub alta  
Lucis, somni expers, aëris, atque cibi.  
Ergo quid interea fecit? bibit, & bibit vnda  
Qua refluebat eò fluxerat vnde prius.  
At postquam superis iam lux oëtaua resulxit  
Ac egesta cauo chasmate terra fuit.*

Cre-

*Crediderant, quem pridem homines, perijſſe, re-  
pente,*

*Alter, ut, Alcides, ad Superos redijt .*

*Viribus integris, ſenſu, ſermone valenti,*

*Sanus l'extremos vixit, & inde diis .*

*Quid mirum infernis potuit ſi excedere regnis,*

*Vt iubet infera lex, ederat ore nihil :*

*Quam, niſi dicta eſſet violatſſe Proſerpina legē*

*Ad Superos ſalua lege reuerſa foret .*

*Porrò, ne quis, & hoc ficti putet eſſe, ego vidi*

*Scriptor : id viſu certior eſſe poteſt ?*

*Planius, & geſtam quiuis intelligat, ut rem*

*Citrà figmentum ſic habet Hiſtoria .*

Alberto Magno dice d'un huomo melanco-  
nico, che durò ſette ſettimane nò con altro, che  
col ber e ogni due giorni dell'acqua.

Alber. Mag.  
lib. 7. de an.

Si troua ſcritto d'vna giouinetta Spagnuo-  
la, che non ſi cibaua di coſa alcuna, eccetto  
che di acqua, e già era gionta alli 22. anni.

Taco Soling.

Vn Scrittore di Croniche, racconta di vna  
putta di dodeci anni, che pigliato il Santifs.  
Sacramento nelle feſte di Paſqua, dalle mani  
del Sacerdote campò due anni, e mezo ſenza  
cibo alcuno, ſe ben queſto hà più del miracolo-  
ſo, che d'altro. Il ſuo digiuno principiò co-  
me eſſo dice nel 1322 dalla Paſqua, e nel  
1325. verſo il fine di Nouembre laſciato il di-  
giuno cominciò à mangiare .

Ab. Vriſter.  
in Cron.

Forefti Ich.  
ad obitu.  
8. lib. 18.

Il Forefto nelle offeruazioni defcriue vna  
belliffima hiftoria d'vna donna, male affet-  
ta, à cui il corpo hora fi alzaua, & hora fi  
abbaffaua con gran marauiglia, come fe foffe  
ftato vn fluffo, e refluffo del Mare, fequitando  
però l'accrefcimeto della Luna, e del Mare,  
quale vndeci anni in letto era viffuta fof-  
tendofi col mangiar del Cacio dalla qual co-  
fa ftupefatto, effendo egli boniffimo Aftrolo-  
go, tirò la figura della genitura, defcriuendo  
la in quefta maniera. *Cum autem animad-  
uerterem portentofum morbum effe, minimèq;  
naturalem, licèt adftantes caufam referrent in  
terrorem, à quò male habere prius coperat; Ideò  
habita huius puella genitura (qua nata dice-  
batur anno 1558. 25. Octobris die circa quar-  
tam ferè horam post meridiem) iuxta Aftro-  
logorum decreta perferutari volui, nunquid ab  
aflris aliqua caufa, probabili conieftura, habe-  
ri poffet. Erant autem tunc in medio Cæli  
Stella nebulofa, qua funt cum oculo Sagittà  
ri, & in occafu nebulofa, qua est in aculeo  
Scorpionis; Luna in oëtaua, & Sol in feptima  
in loco oppofito vite. Hac cacitatem decerne-  
bant iuxta Ptolomeum. Sol quoq; cum cauda  
Draconis, & Saturnus in fexta, & Luna in  
oëtaua, & Mars dominus afcendentis decum-  
bens cum Venere, portentofam, & valdè vitio-  
fam*

*sam genituram declarabant, solus Iupiter in tertia domo in quadrato Saturni vix vitam sustentabat.* Soggiunge poco sotto, *hoc tamen pro miraculo, & potius pro ostento habetur; quod tam diu sine potu vixerit solo modico caseo vens.*

Mà che diremo di coloro, che con l'ispirazione dell'Aere solo son vissuti grandissimo tempo.

D'vna donna si scriue, che senza cibo talvolta duraua 20. e 30. giorni, e d'vn'altro, che con l'ispirazione solo dell'Aere visse quaranta anni.

Albe. Mag. lib. 7. de an.

Herm. Bar.

D'vn certo homo racconta Atheneo, (non senza qualche stupore, ) che qualche volta mezo morto campaua lo spatio di due, e tre mesi con l'Aria sola

Ath. lib. 2. de puof.

D'vn altra donzella si scriue, che visse parimente due anni senza cibo nel tempo di Nicola V. Pontefice.

Pogg. Flor. in fact.

¶ In Auignone vn'huomo di 70. anni raramente; & per spatio di molti giorni mägiana.

Siluius. ebf. aduer. fam.

Vna Donna Tedesca 30. anni viuendo rifiutò ogni cibo.

Ioan. Bocc.

Medesimamente in Terra Tedesca si legge d'vn'altro, che tre anni si conseruò sanissimo senza mangiare, ò beuere, come d'vna certa Donna fino à i dicce.

Taur. Libr. dec. par. 2.

Thom. de  
Nen de th.  
20. talub.  
cap. 1.

Vinc. Cart.  
ne' Primog.  
d' idem nel  
discor. de la  
gran Mad.  
Text. in off.  
A. par. cap.  
vestales.

Joan. Bapr.  
Mont. 1. 12.  
apud. collum.  
15.

D'vno racconta vn moderno ; che mentre scannata vn acquedotto restò sepolto da vna rouina di terra cadutali sopra ; ne riceuendo altro cibo , che l'Aere , finalmente il settimo giorno con l'aiuto delle sue proprie mani vscì saluo da così miserabile prigione, con la quale gli antichi Romani puniuano le Vergini Vestali colte in fallo di pudicitia (come raccontano Vincenzo Cartari , ed il Testore) sotterrandole viue . E se qualcheduno mi dicesse , che non altrimenti , l'Aere , mà vna certa pituita dolce, che si ritroua nello stomaco à molti à poco à poco riducendosi à sangue perfetto possa mantenerli gran pezza di tempo in vita , come fà à i vecchi , secondo l'opinione del Montano, ben è vero, che non ardirò io negar questo , essendo , che la sopradetta pituita possa mantener per qualche giorno riducendosi à sangue puro, e bono, mà non concederò, che possa estendere le sue forze per dieci 20. 30. e più anni come poco di sopra sù accennato .

Non vorrei già , che qualcheduno mi desse del Chamalconte per la testa ; ancor che non sia vero, com'han detto molti , che si pasca d'Aria, mà ben sì di mosche, pigliandole all'improniso (come mi hà fatto vedere il Sig. Francesco Coruino Semplicità eccellente de li no-

## Capitolo Quinto: 23

li nostri tempi) con la sua lingua à guisa di hamo, parendo, che, con dare tante prerogative all' Aria, mi douessi solo cibare di essa. Che quel, che si è detto è stato per scoprire solo la sua forza, che in casi di necessità, è bastante per nodrire.

### CAPITOLO QUINTO.

*Del Vento, e che cosa sia.*

**I**L Medico, mà non però di quelli, che Gal. de Prec ad postb. Idē in eod. loco. *(videripotius quam esse volunt) iquali prattoso quoq; vestium, & annulorum ornatu, magnoq; subsequentiū comitatu, & argenteaspecillorum supellectile, populo persuadent, se dignos esse, qui beati, & amabiles ab omnibus habeantur; atq; cum partim illecebris, partim ostentatione iudicium illorum, qui res verè dijudicare nesciunt, perstringant, multa, ut ipsi quidem putant, bona consequuntur; ut autem ipse sentio, veris omissis, falsa bona arripiunt, & tales cum sint in ceteris quoq; medicina precepta trasgrediuntur, mà Hipp. lib. de leg. text. 7. *di quelli, che natura, doctrina, moribus generosis, loco studijs apto, institutione à puero, industria, & tempore, fanno con ottimo methodo.**

Frans. Bald.  
nella canz.  
dello fideg.  
giusto.

Pet. Cast. de  
abusu phlc.  
in epist.

Andr. Arg.  
astr. lib. 3.  
cap. vii.

Torq. Tassò  
cant. 22. ff.  
28.

Ioan. Caru.  
in tract. de  
sang. dia. 5.

D. Thom. in  
sum. cont.  
gent. ca. 82.

Scot. in 2.  
sent. def. 14  
quest. 3.

Alla in int.

Hippar. de  
vinc. spirit.  
cap. 2.

*Di Lince à guisa penetrar gl' Arcani*  
A noi occulti, e secreti, oltre la cognitione  
della Filosofia accompagnata da vna Theorica,  
e pratica medicinale noi. volgare, aggiun-  
to lo studio dell' Anatomia, e semplici, si de  
minerali, ò de vegetabili, come anco de gl'a-  
nimali, e'd vna bona possessione della far-  
macia, si ordinaria, come esquisite, che com-  
prende le operationi chimiche, deue anco esse-  
re istrutto nell' Astrologia; poiche mal senza  
questa

*Antiuedrà costui gl'effetti, e i moti  
Delle Sfere celesti, e de' Pianeti,  
E piogge, i tuoni, e lo spirar de Noti,  
E quando il Mar si turbi, ò pur s'acqueti.*  
Caso, che non fosse di quelli, *qui instar Belluarum vitam sub Cali cauo degentes, inferiora ista corpora superiorum motus assidue sequi nesciunt.* Vdite S. Tomaso. *Corpora caelestia causa sunt omnis alterationis, & omnis motus in hoc infimo Mundo.* Il medesimo ancora pare, che volesse inferire Scoto dicendo, *Stellas habere actiones in Elementis, in rebus animatis, inanimatis, & sensitiuis.* E secondo il parer di quell'altro. *Astrorum scientia, est principium Medicinae.* Hipparco non disse altro, che, *Medicus sine Astrologia, est quasi oculus, qui non est in potentia ad operationem.* Vna

valorosa penna de nostri tempi proferì queste parole. *Non dubium reor inferni hæc superioribus ancillari, & ab æthere natura, illa vim quandam illabi, ut, que mutationi obnoxia sint, rata serie, & continua lege cumpantur.*

*Medicus* (dice Apollonio) *sine stellis, & Necromanta sine ossibus mortuorum est, quasi imago, que nõ est à spiritibus adiuta*, Hermete pur conferma il medesimo dicendo, *oportet Medicum de necessitate scire, & considerare naturas stellarum, & earum operationes, ad hoc, ut diuersarum egritudinum, & dierum & horarum habeat notitiam, quoniam alterata est, est enim ipsa natura secundum aspectus & cognitiones corporum superiorum.*

Di qui venne forse al parer mio, che Ouidio nelle *Metamorfosi* non per altro dicesse che l'huomo hauea eleuati gl'occhi verso il Cielo, se non per contemplare i moti di quei *Piropi* lucenti, de' quali innamorato il *Marino* canto

*Voi perpetui canali  
Del mondo, e chiare porte  
Dispensate a mortali  
Bene, e mal, Vita, e morte?  
Caratteri del fato, e della sorte.  
Bocche del Ciel veraci,*

da Baptista  
Poma Lib. 2.  
Mag. Nat.  
cap. 17.  
Apollonia in  
aut. Mag.

Herm in 1.  
de Specul.  
Et de Luce  
Edippo Ft.  
nella nel  
trans. delle  
viti occu  
delle Vipete  
nel pro-  
mio.

Nella canz.  
delle stelle.

*Lingus di Dio lucenti,  
Che in silentij loquaci  
Fauellate alle genti,  
I cui tremuli rai son tutti accenti.*

Quid. i. Me  
tam.

Disse egli, che Dio

*Pronaque cum spectent animalia cetera terram  
Os homini sublime dedit, Calumq; videre*

In lib. de  
Aere, Aqu.  
& Lois.

*Iussit, & erectos ad sydera tollere vultus.*

Hippocrate anch'esso soggiunse, non minima parte conferre ad rem medicam ipsam astronomiam, sed omnino plurimam, cum una cum temporibus, & ventriculi in hominibus mutantur.

Acquistate c'haurà queste parti il Medico, meritarà il nome, non di volgare, ò dozinale, mà di methodico, e perfetto: tale à punto è vn Aquila felice, c'hoggi per il mondo volando stende

Allude al  
Sig. Pietro  
Castelli suo  
Macro.  
Fran. Bald.  
nelle canz.  
del tributo  
di Parnaso  
della vittoria.

*— sicura il volo  
Soura le nubi, à satiar di lume  
Il famelico sguardo.*

Aquila in vero, poiche benissimo sà sostenere il lume di Hippocrate, Sole della Medicina, e lasciati molti altri augelli palustri nel fango inuolti s'inalza valorosa con le penne dell'ingegno, di cui ne fanno testimonio le cataste de'libri da lui composti parte stampati, e parte da metterli alle stampe: potessi così

così io figliuolo di tanto augello sotto gli auspici di tal Madre esser' approuato da essa, fissando gli occhi nel Sole, che mi riputerei felice; ma (lasso) nè i vanni mi possono alzar tanto alto da terra, nè lo sguardo, è lucido, e costante, come conuerrebbe; ma abbaccinato, e infermo.)

Ma fa di mestiero di tornare à noi; dico dunque, che l'Astrologia; come habbiamo veduto, è necessaria, ne mi si dica, che, per saperla come va, ricerca molto tempo, accompagnato con vna grande osseruatione, perche, come dice vn Autore, è meglio bere il vino inacquato, che acqua pura, e così dico io, è pure assai saperne poco, che niente: *neque tamen velim omnes, aut Ptolomeos, aut Alphōsos, aut Stopblers, aut Regiomontanos, aut Copernicos, &c: quamquam longè optimum foret esse: verùm ea saltem Astrologia, præcepta callere, quibus medendi scientia destituta, nec debet, nec potest.*

Ma senza questa si potranno sapere le mutationi de' tempi, che principalmente son causate da i venti mossi molte volte da i raggi Solari, secondo, che più, ò meno vengono agiutati dalle Stelle, sì fisse come erranti, presso le quali si ritrouano; ò le risguardano di qualche malefico, ò benefico aspetto.

Dal

David Smith,  
nel Gioco  
appressato  
Ethiopia  
log. 4.  
Petr. Celli  
in ex m  
pobal.  
Io. Comiti  
de l'op.  
dial. 4.

Hipp. de  
Nat. terr. 5. Dal vento principalmente ne nasce l'effatè  
e l'inuerno. *Hic & hyemis, & aestatis causa est,*  
*in hyeme quidem frigidus, & condensatus,*  
*aestatè verd mitis, & tranquillus,* e però felici  
saranno coloro, che potranno preuedere  
per mezzo della cognitione de gl'altri simili  
effetti, poiche saranno come quelle

Ouid. trist.  
lib. 1.

*Pelices anima, quibus haec cognoscere primis,*  
*Inquè domos superas scandere cura fuit.*

Text. in 3.  
par. off.  
cap. Astro-  
log.

D. Aug.  
lib. 18. d.  
ciuit. Dei  
Diodor. Si-  
cul. lib. 4.

Onde forsi per l'eccellenza di sapere i moti  
celesti fauoleggiarono, che Atlante sostenesse  
il Cielo cò le spalle; e che Endimione Pastore  
hauesse commercio con l'istessa Luna ( come  
dice quel Poeta ) mentre dormiuu, in Laturo;  
*Nudus, & Endimion Phæbi capisse sororem;*

*Dicitur, & nuda concubuisse Dea*

Cic. 1. Tuf.  
Prop. lib. 2.  
Eleg.

Et vn'altro allude al medesimo dicendo:

*La piu schiua, e piu pudica Dea*

*Colà di Latmo entro le selue ombrose*

*A par di Citerea*

Berling.  
Gef. nell'  
appl. Poet.  
uella ciz.  
della bel-  
lezza.

Io Carui.  
de sang.  
dialog. 4.

*Non slegnerà god'r gioie amorofo.*

Mà però chi non potrà stendere il volo tanto  
in alto si contenterà almeno di conoscere il  
moto, il sito, e la natura di essi venti *cum*  
*vulgaribus inspeelo signo versatili edificio*  
*quodam editiore posito, Boream, Austrum,*  
*Euram, Zephyrum, aut alium quemuis spirare*  
*pronuncians;* poiche l'intention mia non è ho-

ra di dar precetti d'Astrologia; mà solamente di trattar di quelle cose, che appartengono all'aria diretta alla salute.

Il vento dunque secondo Anasimandro al  
tro non è, che vn flusso di aere, le cui parti  
fottilissime, & humide sono già state consu-  
mate dal Sole

Anax. apud  
Gal. lib. de  
hist. Philoſ.  
Cic. 2. de di-  
uinat.

Li Stoici s'imaginano, che sia vn'impeto  
dell'aria corrente, e aneliti freddi della terra,  
che cominciano a scorrere.

Sant'Agostino dice, non esser altro, che  
*nostrum aerem commotum, & agitatum.*

D. Aug. lib.  
de quant.  
animæ.

Democrito volle, che fosse vn'infinità  
grande di atomi, che vrtandosi alsieme ge-  
nerassero il vento.

Arist. 2. de  
Meteor

Nicolo Copernico assegnando la mobilità  
della terra ( opinione pero repugnante alla  
sacra Scrittura, e Santa Chiesa Romana ) vñ  
imaginando, che il vento habbia l'origine da  
materia, che se ne stia ferma nell'aere, e che la  
terra con la sua volubilità intoppi in quei  
corpi quieti, donde ne nasce il vento, fino à  
tanto, che anch'esso s'accompagni alla reuo-  
lutione terrena, e così si quieti.

Andr. Arg.  
astron. lib. 2

Altri altre sentenze vanno chimerizzando  
la mente, quali si tralasciano; mà la meglio-  
re, è più probabile è quella d'Aristotele se-  
gnata da vn liccellente Medico moderno.

Arist. 2. Me-  
teor.  
quid. Mont  
alb. in sua  
Pneumat.

Que.

Questo assignando il vënto per' corpo fu-  
moso uscito dalle cauerne della terra, per la  
sua leggerezza, portato ad vna certa altezza,  
doue trouando l'aere più lieue di se stesso, e  
perciò non potendo ascendere più in alto; nè  
parimente descendere al basso, poiche troua-  
rebbe l'aria più graue di se stesso, è neces-  
sitato ( trouandosi costretto ) à rompere, e mo-  
uer l'aria; donde poi scorrendo ne nasce il  
vento.

Quà non intendo di ragionare di quel vë-  
to, che imprigionato nelle viscere della terra  
cercando l'esito, fè che vna volta

*l'immobil Terra*

*Lentati i groppi de' Latini monti*

*Vacillò fin da i cardini, e s'aperse,*

Fracassando i tetti, rompendo, e gettando à  
terra superbissimi Edificij, spianando monti,  
inalzando valli, asciugando fiumi, facendo na-  
scere nuoui fonti, dilatando, come anco ri-  
spingendo à dentro il mare, separando, e di-  
uidendo tal'hora i confini della terra; ed è fa-  
ma ancora, che il Regno della Sicilia per vn  
Terremoto si diuidessè dalla Magna Grecia:

*Hæc loca vi quondam, & vasta conuulsa ruina  
(Tanti Acui longinqua valet mutare vetustas)  
Disiluisse serunt, cum protinus utraq; tellus  
Vna foret.*

*O siasi*

bold. nella  
cauz della  
sola.

cap. 3. N. 8.

O' siasi pur, che da' racchiuſi ſiati  
 Nelle viſcere ſue tal'hor commoſſa  
 La cauernoſa terra, habbiſi un tempo  
 Aperta in valli, e ſe da ſe diuiſa;  
 O' pur da l'onde ogn'hor battuto, e ſcoſſo  
 Quel anguſto conſin, rottosi al fine  
 V'entraſſe poi vittorioſo il mare,  
 Che con ſalſo torrente il ſuol ſecondo  
 Dall'Italica Grecia hoggi diuide.

Bald. nel 1  
 lib. delle pa  
 raf. di Clau.  
 diano.

Non trattarò dico io del Terremoto, e ſua natura, eſſendo materia poco conueniente, per adeſſo al noſtro diſcorſo, hauendo per iſcopo di trattare del Vento, e del numero di eſſi.

## CAPITOLO SESTO.

*Del numero, de i Venti, ſito, e natura loro.*

**N**El numero de i Venti non bene ſi accordano gl'Autori, altri n'aſſegnano quattro Cardinali, ò principali, che vogliam dire; altri dodeci; altri trentadue. I Marinari finalmente per poter viaggiare ne vanno ritrouando gran moltitudine. Ouidio aſſegna i quattro principali in queſti verſi.

Man lib. 4.  
 Attron.

— modo purpureo vires capit Eurvs ab ortu;  
 Nunc Zephyrus ſero veſpere miſſus adest;  
 Nunc gelidus ſicca Boreas baecatur ab Arcto;

Ouid. Tuſt.  
 4. 5 leg. 12.

Nunc

*Nunc Notus aduersa praelia fronte gerit .*

Idè s.met. Li descrive anco nelle Metamorfosi: Il Pontano à similitudine di lui vâ numerando i medesimi.

Pontan.lib.  
Me.li.

*A summo Boreas, Notus imo spirat Olimpo,  
Occasû incedit Zephyrus, venit Eurus ab ortu.*

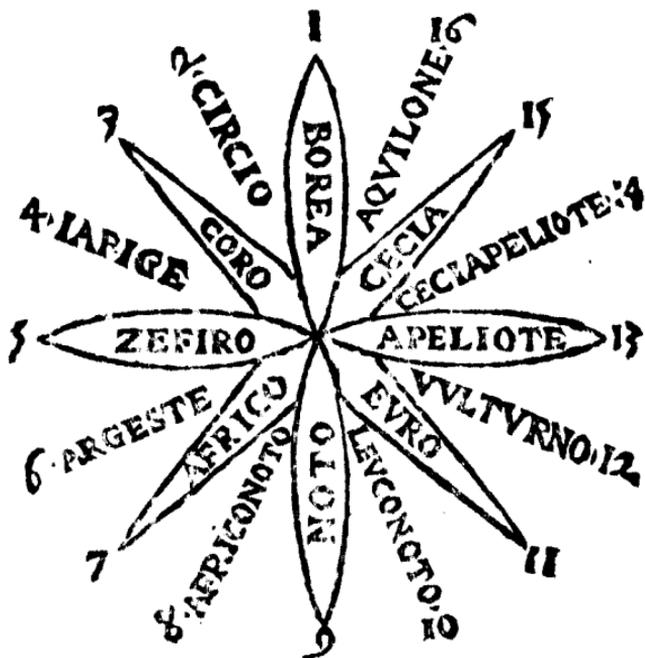
Aris.1.Met.

Aristotile ne descrive dodeci, quali sono Zefiro, Argelle, ouero Olimpia, Thracia, Borea, ouero Apartia, Mese, Cecia, Apeliote, Euro, Fenicia, Noto, Libanoto, Africo.

Plin lib. 2.  
cap. 4.  
Vitru lib. 1.  
cap. 6.  
Aris. 1. Met.  
cap. 7.

Plinio anch'esso ne descrive dodeci. Vitruuio ne numerò vèriquattro. L'Argoli ne mette trè-tadue; mà à mio giuditio mettendosene sedici pare, che si descriuano meglio de gl'altri, poiche, non lasciandosi indurre in pouertà, di quattro soli, nè al contrario descriuendosene vna infinità grande, si mettiamo ad vna strada di mezo, la descrizione loro è questa,

Tramontana, Circio, Coro, Iapige, Zefiro, Argelle, Africo, Africonoto, Noto, Leucognito, Euro Vulturno, Apeliote, Ceciapeliote, Cecia, Aquilone, quali nella seguente ta-uoletta vedonfi delineati,



Sedeei incanto n'habbiamo posti, quali ad vno ad vno li deserueranno, & è da auerire che molte volte dur, o tre venti diuersi in vn medesimo tempo fogliano spirare, cioè, che interueniene nelle tempeste dirotte, quando

Tempeste dirotte  
4. e Venti

*Al guerreggiar di sì epulosi Venti  
Formano humidi monti, e valli orrende  
Prà procelle frementi.*

Best. C. 11  
S. 11  
nelle città  
della Sicilia

Delle quali auerire si nel nostro Mar Tirreno

C nos

no, come nel Mare Adriatico ne hò vedute la mia parte .

I Cominciãdo dunque da Settétrione, vien chiamato questo vento dall'istessi, ἀπαιρτίας quasi sotto le Orse chiamate da i Greci ἄρκτους, e Septentrio da i Latini dalle sette stelle, che sono, Borea, ò da' monti Hiperborei, donde à dirittura ne viene à noi, ò come vogliono altri Autori, à Boatu, che vuol dire il rumore che fà, scopãdo le strade, secondo il voler d'alcuni, che lo chiamano Venti scopa delle vie, si acquista Epiteto di

Amb. Cale.  
in ver. Bor.  
Text. in a-  
par. off.  
esp. venti.  
Doin. Beni-  
gni nell'ap-  
plausi poet.  
nelle canz.  
che Pinuer.  
no, non e  
têpo di ve-  
leggere.

Beiling. Ge.  
nella canz.  
della music.

*crudelo,*  
*Delle selue, e de' neimbi aspro tiranno,*  
E freddo, e secco, è spirando con grandissimo orgoglio questo

*Borea Crudelo*

*I flutti al cielo esolle,*

*È fà i legni perir frà Sirti, e Scille*

Ne teme d'Austro suo contrario, & inimico vento, poiche sendo questo, di sua natura raro, e debole, facilmente da quello vien superato; Vien chiamato volgarmente da' Marinari, Tramontana, dalla drittura de monti dell'Alpi, dalle quali viene scorrendo à noi con granduria, ò pure dalla Stella Tramontana, così chiamata da essi, che stà nella coda dell'Orsa Minore, vicinissima, e quasi toccante il Polo

Arti-

Artico, verso la quale il ferro riceuuta la virtù dalla calamita, si volge quasi innamorato. Questo vento è assai sano, ma non però ne i vecchi e mal sani, nè meno è bono per i frutti, abbrugiandoli, come dice Virgilio,

David Spin.  
nel suo Gio.  
appresso gli  
Etiop. dial. 9

— aut Borea penetrabile frigus a. turat.

Virg. 1. Geo

Per la sua velocità fingono, che fossero ingratitude da esso le Caualle di Dardano. La sua robustezza, e natura, descriue molto bene il Sulmonese

Il Spinelli,  
nel medes.  
loco dial. 4.

*Apta mihi vis, qua tristia nubila pello,  
Et freta concutio, nodoaq; robora certo,  
Induroq; niues, & terras grandine pulso.  
Idem ego cū fratre Caelo sum nauis aperto,  
Nā mihi capus is est, tanto molimine luctor,  
Vt medius nostibus concursus insonet Ethër,  
Exilantq; cauis Elysi nubibus ignes;  
Idem ego cum subij conuexa foramina terræ  
Supposuiq; ferox imis mea terga cauernis,  
Sollicite manes totumq; tremoribus Orbem,*

Ouid. lib. 6.  
Metamoro.

2 Segue doppo questo andando alla volta di Ponente circio, così detto dall'aggirar, che fa ancor esso, della natura di Setentrione, ma però procelloso, poiche ritiene in se stesso de' vapori grossi, che li vengono mandati dall'Occidente. A i Francesi, massime à quelli, che habitano à la riuà del mar Oceano, nò è troppo sano, poiche ritiene di quelle esa-

Calep. in  
vet. Circius

lationi, e vapori somministrati dal Mare. Vien chiamato questo vento ancora Tracia, poiche nella Grecia pare, che habbia la sua origine da i Traci, popoli Settentrionali. Da i Marinari vien chiamato Maestro Tramontana, per soffiare in mezo à questi due venti, e stanno lesti nell'ammainar le vele, vedendolo crucciofo, poiche li fa di pazze burle con i suoi vortici, ò raggiramenti, che vogliamo dire, facendo strepiti gagliardi nel lito.

Lucasus. ————— *solus sua littora turbat.*

*Circius.*

3 Seguita doppo questo Coro, ò Cauro, da i Latini, detto da i Nocchieri Maestro, poiche passeggiando per l'aria questo vento, e trovandosi le naui particolarmente nel golfo di Lione, ò in altro loco, fa di mestiero d'haver vn bon Piloto per maestro, acciò possa andar traccheggiando, e saluare il vascello dall'imperio suo. È di sua natura freddo, e secco, ma non senza parte d'humidità, onde auien, che si murti, ed incostante genera copiose nuuole, essendo composto di parti Etherogenee, ò diuersi che vogliamo dire. Nel principio è procelloso, secco, nuuoloso, e grandinoso; E soffiando questo vento in giorno sereno appariscono le nubi in Oriente, non è sano, poiche  
 pat.

passando da vn'estremo all'altro, suol causare mali Autunnali.

4 Iapige così chiamato poiche in Grecia li viene dalla Iapigia, paese vicino à Brindesi, da i Marinari vien detto Ponente maestro, per esser solito di spirare fra questi due venti, e per ciò Horatio nel viaggio, che faceua Virgilio suo caro amico verso Athene, supplicaua Citherea, e le due stelle fauoreuoli à Nauiganti (cioè Castore, e Polluce) che Eolo racchiusi tutti gl'altri venti sprigionasse questo solo, acciò potesse andare (come si suol dire in poppa) verso la Grecia, disse egli:

*Sic te Diua potens Cipri,*

*Sic fratres Helena lucida sydera,*

*Ventorumq; regat pater*

*Obstrictis alijs prater Iapiga.*

Virgilio anch'esso disse, che Cleopatra fuggendo dal còsulto nauale si saluaua col soprannominato vento. E di sua natura freddo, e secco, mà non senza qualche humidità, recando seco piogge leggiere, poiche ritiene in se medesimo de' vapori grossi, e perciò parimente non è troppo sano.

5 Zefiro padre della vita, secondo i Greci Ζωόπνεος quasi *vitam ferens*, Padre anco de i fiori, ed apportatore della Primavera, detto ancora Fauonio, dal fauore, ch'egli fa alla terra.

Quid Mont.  
in pœnaru

Oph. in arg.  
e Vnc. Cal.  
nell'immagine  
de' Castor

Hor. Carm.  
lib. 10. de 3.

Virgii. apud  
Text. in 2.  
part. e. Venti

Enid. Mont.  
in arg. epist.  
Auli Sabini  
Calephanus  
verbo Zep.  
Quid Mont.  
in Pœnaru

Tex. in off.  
cap. venti.  
Hor. l. cant.  
ode 4.  
Vinc. Car-  
tar. dell'  
Imag. de i  
Dei.  
Domen. Be-  
nig. nell'ap-  
pl. Poet. nel  
la Canz. che  
l'Inverno,  
non è tēp-  
po di voleg-  
giate.

*Soluitur aeris hyems gratacie Veris, &  
l'auoni.*

E fauoreuole à tutti il suo spirare, che viene dall'Occidente Equinotiale con aura temperata; e perciò veste la terra di verdi herbe, e lasciuetti fiori; onde gl'antichi lo fecero Amante di Flora, come l'accenna vn'amorosa Penna in questi versi,

*All'hor che lusinghiera*

*Il Crin di Rose inghirlandata Flora*

*Zefiro s'innamora,*

*All'hor, che lieto il Cielo è più giocondo.*

Ride al suo comparire la Terra, si fà; placido il Mare, e gli Augelli canori, per l'aria serena, e quieta ( se non quanto vien agitata con dolce sussurro dall'onde brillanti, e dall'aurette vezzose) van facendo à concorrenza di Musiche, e Cetre, cōcenti armoniosi, e soauì. Di quà venne, credo io, che da Greci questi fiati lusinghieri, figli del soprannominato Vento, fosser chiamati *ὀπιδίας* *ab Auibus marinis*, ò pure perche pare, che al suo ritorno lieto se ne vada scorrendo per l'aria lo stuolo de pennuti, oue prima muto, e pigro se ne staua nel rigore del Verno; è di natura caldo, & humido, mà però temperato, particolarmente nella Primavera; quindi è, che suscita l'humor genitale per la simpathia, che

Io. Carmin.  
de sangu.  
dial. 5.

che hà cò il sangue ; e perciò i Poeti lo chiamarono lasciuo , poiche gl'huomini dal suo spirare si sentono tirare à libidine, e più de gl'altri i giouinetti per esser anch'essi di simile temperamento, vien chiamato communemente questo vento, Ponente . E vento assai fano ; massime quando soffia al fine del giorno , e principio della notte , poiche il Sole hauendo operato in esso, & assottigliato in parte l'humidità de suoi fiati, li rende più salutiferi . *Si flauerent*(dice Auicenna)*in fine noctis , & principio diei venient ab aère , in quo Sol operatus non fuit ; spissiores igitur , & crassiores erunt ; quod si in fine diei, & noctis principio flauerint erit res contraria .* Le sue glorie morabilmente descriue il Signor Francesco Balducci ,

*Zeffiretti, che spirate  
Dalle piaggie, d'Occidente,  
E di Rose imporporate  
Le campagne d'Oriente ,  
Venite , volate,  
Cosperse le piume .  
Coronate il Regio fiume ,  
Che il piè bagna all' Auentino .  
Il tepor de vostri fiati  
Scior potrà de' riui il piede ,  
Cui dal Verno incatenati*

Auic. lib. 1  
fen. 2. doct  
2. c. 10.

Nella canz.  
della gloria  
dell'Api.

*Gir' al mar non si concede .*

*Stendete su i prati*

*Le menfe di Rose*

*All'api sonore ,*

*Che ne fieno inuidiofe*

*Le contrade dell'odore .*

Quid Mon.  
tal. in Pneu  
mafe.

6 Argeste detto da' Greci per effer procellofo, ed impetuoso da i Nocchieri chiamato Ponente lebeccio, fuole adunare le nuuole groffe, e bianche in tempo d'Estate, dalle quali conseguentemente ne derina grandine, e tempesta. Di sua natura è freddo, & humido; ma però in Roma non è troppo dannoso, poiche lascia parte della sua humidità, venendo à dirittura à noi per qualche spatio di terra ferma, lo descrive Quidio nel primo de' Fasti,

Quid s.  
FAR.

*Luce secutura tutos pete nauita portus*

*Ventus ab Occasu grandine mixsus erit.*

È vento assai salubre, particolarmente in tempo di Primavera per tenere in parte della natura di Zefiro.

7 Africo da' Greci Αἴψ da i Latini *Aphricus* & *Libicus*. da i Nocchieri Lebeccio, ò Garbino. Il vento nella freddezza temperato, ma di fenerchia humidità, tempestoso, e turbulento, e più che altrioue nella nostra spiaggia Romana: onde auuene, che il pouero nauigante

gante allo spirare di questo, prouì l'orgoglio del Mare irato, che spesse volte lo priua in vn tempo, e di speranza di potersi saluare; e di vita. Virgilio lo descriue procelloso,

*Vna Eurusq; Notusq; ruunt creberq; procellis  
Aphricus,*

Virg. Æneid.

Ed Horatio lo chiama,

*Luētantem Icharijs fluctibus Africum*

È vento infalubre apportator di peste

Horat. lib. 2.  
Idem lib. 2.  
Canto.

*— pestilentem sentiet Aphricum.*

Quando foglia spirare più del souerchio, e particolarmente à noi Romani è infelice, e morbofo, poiche venendoci da presso del mare, nè lasciando alcuna malignità per il terremoto porta seco i vapori grossi cagione della pestilenza.

8 Africonoto da i Marinari chiamato Mezo giorno lebeccio, è vento di sua natura freddo, & humido, nuouoso, piuoso, e cattiuo à tutti, poiche con l'humidità, e freddezza sua, genera humori grossi, che ne i Vecchi augmentano gli escrementi, e ne i Giouani corrompono, putrefacendosi, la massa sanguigna.

9 Noto, chiamato da i Greci *νότος quasi humidus*, & *Auster*, da i Latini, & *Notus* Claudiano

*— messetq; ferat nunc humidus Auster  
vento*

Claudiano.

vento, che viene à dirittura del Polo Antartico

Manil. l. 4.  
Astron.

*Auster amat medius Solem*

Distante per diametro del Settentrione, detto

Colep. in.  
verb. Austr.

Noto *ἄπὸ τῶν ὀρίων*, hoc est ab humiditate, &

*Austro ab hauriendis aquis*. Da i Nocchieri vien chiamato Ostro, ò Mezogiorno: è vento assai nuuoloso, e piovoso.

Virg. in.  
Æt. Æna.  
Id. in Buc.

*Siue introrsus agunt nubes, & nubilus Auster*

*pluuios mox arguet Austros,*

Inimico à i fiori per la violenza dello spirare, che fa: la sua humidità descriue Ouidio ancor' esso

Ouid. t. Me-  
tamorph.

————— *tellus*

*Nubibus assidui, pluuiaq; madesset ab Austro*

V'è chi perciò lo chiama fulminante,

Lucr. lib. 5.

————— & *Auster fulmine pollens.*

Hipp. se&.  
Aph. 3.

E caldo, & humido estuoso, nociuo, e pestilente; e secondo Hippocrate, *visum hebetat caput grauatur*, turba gl'humori, indebolisce, apre i pori, mouendo gl'istessi dall'interno all'esterno, inducendo grauezza di testa, torpore, e lassitudine di membra, causando feбри putride; è in somma molto nociuo, per non dir pessimo, inimico mortale della salubrità: E' vna bella Historia quella, che racconta vn Maestro di Agricoltura, che il solo Cedro resiste alla forza di questo vento, per palesarsi,

Marc. Cato  
de re rust.  
Ouid. Met.  
in Pncum.

come

come dice vn valent'huomo, antidoto, & alexifarmaco alle corruttioni de gl'humori, contro le quali mirabilmente opera, essendo di natura simili nell'intemperie à questo vento. Soffiando questo tiranno di nostra vita, inimico di sanità, e ministro di morte, fà di ministri, di guardarsi, & hauer cura alla salute propria nell'uscir fuori, portādo sempre seco qualche infausto auuenimento .

10 Fenicia, ouero Leuconoto

questa è parola Greca, che significa la bianchezza, *quasi albus notus*, perche spirando questo vento si veggono per aria nuuole bianche; da i Marinari chiamato Mezogiorno, Siroccho; è caldo, & humido, compagno dell'Austro, generatore de' morbi, ed apportatore di quelle medesime afflictioni, che suol recare seco l'Austro, infelice à questa Roma, per non essere monti ò ripari; che reprimano il suo orgoglio, è assai molesto à i Nocchieri, poiche riuolgendo sossopra l'onde, e l'arene, in *groppi fin da'più cupi gorghi del Mare, fa naufragare i vascelli, che poco pria affidati da qualche aurette lusinghiera, superata nel camino della superbia di costui, prouano, mirando carico di flutti il mare, di turbini l'aere; di fulmini il Cielo, quanto sia incauto colui, che crede troppo allo spirar de' venti, & al Mare infido.*

Arg. Admon.  
lib. 2. c. 6.

Eu-

Plin. lib. 2. II Euro da' Greci *aveg*, da i Latini *Furus*,  
 c. 47. ma però da alcuni è confuso, poiche lo chia-  
 Colomb. mano anco Vulturno. Ma in vero nō stà così,  
 lb. 1. c. 5. perche Vulturno è vento più vicino all'Oriē-  
 Quid. Mōr. te, e questo spira trà il Mezo giorno, e Subso-  
 in Pneum. lano, è chiamato da i pratici del mare Si-  
 rocco, quasi Sirio sciocco dal grauar, che fà  
 egli la testa, facendo stolidi, & incantati gl'huo-  
 mini, quando soffia, per esser di natura simile  
 all'Austro. E per qual ragione li Venti Australi  
 siano contrarij alla salute commune, vien de-  
 Galencom. scriptione da Galeno così. *Causam verò, quam*  
 aph 5 lcc. 3 *Austri reddunt auditum grauiorem, visum*  
*caliginosum ex eius temperatura fit, quae ca-*  
 Auic. 1. par. *lida, & bumida est.* Auicenna anch'esso così  
 Cant. 1. c. 3. dice *Est quidem in Meridionali caliditas, &*  
*bumiditas pro tanto generat super calefa-*  
*ctionem, & putrefactionem.* E questo è il tēpe-  
 ramento pessimo di questo Vento molto dan-  
 noso alla nostra Città di Roma per le raggio-  
 ni da me di sopra più volte accennate. Hippo-  
 Hipp. lib. 1. crate fece i Venti Australi apportatori della  
 Epid. 1. c. 1. peste; ma non sempre i sopradetti Venti por-  
 tano questo infelice successo; ma secondo, che  
 più, ò meno vengono aggiutati da qualche  
 Stella fortunata, ò infortunata che sia, vditè  
 Auicenna. *Aër etiam alteratur, & immuta-*  
 tur ratione alicuius astri orientis, & occiden-  
 tis

tis, e poco più sotto, *si etiam Stella, quae dicuntur infortunata, fuerint in exaltatione sua significabunt super corruptionem animatorum; si vero, quae fortunata dicuntur fuerint ibidem, significabunt salutem eorundem omnimodam.* E questo è quanto mi basta à dire brevemente de Venti Australi.

Id. in eod. cant. 304.

12 Vulturino *Vulturinus* da i Latini detto *voluendis nubibus*, ò vero à *Vulturis volatu*, è di sua natura caldo, e secco, partecipando il calore comunicatoli dal Sole nell'Oriente. Da i Marinari vien chiamato Sirocco leuante li suoi fiati vengono da alto con orgoglio:

Quid Montal. in puer.

Plin. lib. 2. cap. 47.

*Altitonans Vulturinus*

Facendo risonare le sponde con i flutti

~~~~~ *fluctibus; sonorum*

Lucr. lib. 5. de nat. rer.

Sil. lib. 5.

*Vulturinum.*

Dissolue, e dissecca; ma non però come il Subsolano per ritenere qualche poco dell'Austro, nascente dall'Oriente Hiemale, e perciò il Sole spuntando in quel loco, e facendo picciol arco sopra il nostro Orizzonte, debole anch'esso, non li risolue tutta l'humidità.

Barthol. a Chaff. in Catal. glo. Mund. p. 2. confid. 3. Plin. lib. 2. cap. 47.

13 Subsolano da i Greci *ἀπηνλιώτης*, da i Latini *Subsolanus* quasi *natus sub Sole*, poiché spira dall'Oriente Equinottiale opposto à Zefiro, Vento di natura sua temperamente caldo, e secco, inimico del contagio, e conservatore.

Calep. in verb. vuol.

Andr. Arg. astron. lib. 2. cap. 60.

Avicenna  
lib. 1. cap. 1.  
cap. 10.

feruatore de' corpi, padre della sanità: Auicenna lo fa sottile: dicendo, *Calor, & subtilitas insunt Orientali*, e però conserva dalla pestilenza. Hà ancora vna certa simpathia con il sangue. Il suo spirare non è con violenza; ma con placidezza, e temperie: ed all'hora massimamente, quando soffia nel fin della notte, e principio del giorno; poiche (come dice il stesso Auicenna) *iam temperatus est propter Solem, & subtiliatus est: eius humiditas iam fuit immutata*. Il sopradetto Vento vien chiamato volgarmente Leuante, ed è bonissimo per solcare il Mare, poiche non vien con rabbia, nè con furore, salvo l'Inuerno, che per hauer lontano da se il Sole è più freddo, e condensando il ghiaccio viene anco con maggior impeto à spirare.

Arg. Astron.  
lib. 1. c. 6.

14 Ceiciapeliote Vento, che nasce sotto l'Oriente estiuo, di natura sua focoso, particolarmente l'Estate per la comunicanza riceuuta da i raggi Solari, e perciò è generatore di qualche febbre effimera, e terzana, l'Estate non suol spirare con grande orgoglio; ma l'Inuerno ben sì, per esser lontan dal Sole, si chiama da' Nauiganti Grecoleuante, e lo temono suor di modo l'Inuerno, per venire (come habbiamo detto) con gran violenza; massime nel Mare Adriatico, doue per la lunghezza

chezza del goltò fà gran sbaraglio con l'onde.

15 Cecia da i Greci *κακίας*, da i Latini *Cacias*, da vn moderno ingegno, Borapeliotes, per spirar giulto fra Borea ed Oriente; comunemête è chiamato Greco, per venire à noi à drittura della Grecia, è vento freddo, e secco generatore de nuoli, & anco di neue: qualche volta spira con grandissimo impeto, particolarmente l'Inuerno, facendo in tal tempo gran sforzo con gran freddezza, poiche passa per le montagne cariche di neue, e ritiene in parte del Settentrione: è vento, che riuolge in guisa le nubi, che pare che dormino verso il suo principio, e perciò allo spirar di questo credono gl'huomini, che siano due venti: non è troppo sano particolarmente à i vecchi l'Innerno.

16 Aquilone, così detto à *vehementissimo volatu instar Aquila*. Vento freddo, e secco, lasciando le sue proue con grãde orgoglio, apportatore di neue, e di giaccio, la sua violenza vien descritta in questi versi;

— *freddo verno imbianca*

*Sparso di neue il crine,*

*Che dal Polo Aquilon spira crucciofo.*

Da i Marinari è chiamato Greco tramontana, è vento assai procelloso, e funesto à i nauiganti, ma non troppo però nel nostro mare, uscendo

And. Arg.  
alt. lib. 2.  
cap. 9.

M. n. lib. 2.  
cap. 47.  
Tex. in 2. p.  
off. e. vet.  
Aust. lib. 2.  
Mes. cap. 3.

Galepin. in  
verbo Aqu.

Reil. Gessi  
nelli appla.  
Poetici nel  
la canzone  
della Multi-  
ca.

do dà terra; è qualche volta nuuoloso, poichè non viene à drittura totalmente dal Polo Artico. Vn Poeta moderno al suo soffiare cercò lo scampo

*Fuggiam legno infelice, ecco Aquilone*

*Di nuouo il bel seren cangia in oscurò.*

Mà però questo suol succedere l'Autunno, & l'Inuerno; mà non l'Estate quando viene à noi placido, e tranquillo, apportatore della salute di tutti gli Animanti. Vien chiamato questo in quel tempo *ιθινας*, etesia quasi adunato perche *ιθις* in Greco significa l'Anno, essendo la sua natura di ritornare, à spirare in vn certo tempo determinato di esso, porgendo salubrità à i viuenti, temperando la feroce rabbia della Caniola, quando comincia à nascere, durando per quaranta giorni continui, suolazzando per gl'ameni capi dell'Aria il giorno, e quietandosi la notte, quindi auieue, che se, contro l'vsato costume, questo vento Prodromo, ò Precursore lasci di farsi vedere, languisce il mondo; come al contrario facendo di se pomposa mostra in questa Città di Roma si gode comunemente vna salute vniuersale, cagione, che alcuni Medici si affigghino per non potere adunare cumuli d'oro, & all'horò acquista Epiteto di aura temperata, e tranquilla: benchè in diuersi lochi, e tempi di diuer.

Marmi nel  
la Lira nel  
le Manti.

Texto. in  
2. par. offic.  
cap. Venti.  
Arist. lib. 2.  
Met. cap. 2.

And. Arg.  
Arist. 2. 2. 7

diuerse parti soglia spirare, poiche in Italia queste aurette nascono da Aquilone in Spagna dall'Oriente, appresso gli Occidentali da Zefiro, & à gl'Orientali da Subsolanò, secondo il

Strab. l. 3

volere di Strabone.  
 Hà d'auertire il Lettore, che nel discorso de Venti sopra accennato, s'intende di descriuerli nella medesima maniera, che sono di natura sua, essendo che molte volte vn Vento nel passare sopra neui, fanghi, stagni, lagune, mari, corpi morti, ò cose simili, possa degenerare affai dalla sua vera forma, e questo è quanto spetta à i Venti, numero, sito, e natura di essi.

Hippoc. l. 2  
 de Dieta.  
 tex. 3. & 4.

CAPITOLO SETTIMO.

*Delle Zone, sito, numero di esse.*

**G**L'antichi Geometri, nõ sò, se debbia dire, che facessero salire la terra fino alle Stelle, ouero, che tirarono il Cielo in terra, poiche li medesimi circoli della Sfera celeste gli accommodarono prudentemente ancora nel Globo nostro inferiore. Le Zone dūque così dette, quasi fascie del Cielo, essendo circoli larghi fatti à modo di quelle: furono da tutti gli antichi, come moderni assegnate al numero di cinque, vna torrida ò in-

**P** fiam-

fiammata, secondo il parere de gl' antichi, che è quella oue passa il circolo Equinottiale. Due fredde, ò rigide costituite sotto i Poli, e due altre temperate frà mezo à queste.

Virg. 1.  
Georg.

*Quinq; tenent Calis zona quartè una corusco  
Sæper Sole rubens, & torrida sæper ab igne,  
Quæ à circuli extrema dextra læuaq; trahitur  
Cærulea glacie cœcreta, atq; imbribus atris;  
Has inter mediamq; duæ mortalibus egris  
Munere concessa diuum, & via seeta p̄bas  
Obliquas quæ se signorum verteret ordo.*

E quell'altro le deserisse in questi versi.

Ouid. 1.  
met.

*Vtque dua dextra calum, totidemq; sinistra  
Parte secant Zone, quinta est ardentior illis;  
Sic onus inclusum numero astringit eodem  
Cura Dei, totidemq; plaga tellure premitur,  
Quarta, quæ media est, nõ est habitabilis æstu,  
Nix tegit alta duas, totidem inter utramq;  
locant;*

*Temperiemq; dedit mixta cū frigore flamma.*  
Oue si vede, che le temperate sono due, c'hanno il sito loro vicino i Poli, oue regna eccessiuo freddo, e sotto l'Equatore, oue per la vicinanza de' raggi Solari vi si ritroua calore inestimabile.

Mà se bene molti Autori habbiano tenuto per inhabitabile: il paese sottoposto perpendicolarmente alla linea Equinottiale, frà quali sono

sono Alberto Magno, Aristotele, Gioianni Sacrobosco nella sua sfera, non meno essendo contro i scritti di Tolomeo, e di altri Geografi, che nella sopra nominata Zona descritto molte Città, e paesi, deuesi dire secondo il parere d'vn moderno, che l'intentione de gl'Autori sopracitati non fosse, di dichiarar tal paese senza nissuna habitatione; mà p nò esser forse per l'immoderato calore, troppo sane, ò conuenienti al genere humano, lo chiamarono inhabitabile, ancorche sia il contrario; poiche quella parte di terra, che stà situata sotto l'Equinotiale è la più temperata, la più salutifera, & allegra di tutte le altre. Ciò vien prouato dal sopra accennato Autore con raggione, e con autorità, e con Esperienza.

In quanto alla raggione si proua, & habbiamo il nostro intento, sapendo, che in quel luogo è perpetuo Equinottio, onde si arguementa, che non vi si trouando giammai maggiore il giorno, ò la notte, ne succede, che, quanto il calore si accresce nell'arco diurno del Sole, tanto nell'arco notturno della notte vien rimesso dal freddo. L'altra ragione è che quel paese viene irradiato vgualmente da i pianeti, tanto caldi, quanto freddi, di doue poi ne nasce vna temperie ottima: il che viene accennato da Tolomeo quando dice, che

Alb. mag. de  
meteor  
1o de Sa-  
crobo no e.  
de Zonis.

Franc. Iunt.  
in. schol. su-  
ppad. cap.

Ptol. in 3.  
parte quad.

Auic. lib. 2.  
2. doct. 2.  
cap. 8.

*omnis temperies complexionis ab Equinoctiali procedit.* In quanto all'autotità dice Auicenna, che terra, *quæ est sub circulo Aequationis diei, est circa Aequalitatem*, il che medesimamente haueua accennato prima nel libro primo, *in linea vero Equinoctiali non est calor illius superfluitatis quem facit oppositio circa reuolutionem capitis cancri in locis habitatis*, e più sotto nel medesimo Capitolo dice queste parole. *Amplius autem omnes dispositiones morantii in linea equinoctiali sunt dispositione nobiles similes.* Isidoro per alludere al nostro intento dice, che il Paradiso Terrestre è vn luogo situato verso Oriente molto vicino al globo lunare sotto l'Equinoctiale, temperatissimo, & amenissimo, oue si vede, che il Signore Iddio nell'eleggere vn luogo vago, e delizioso non si serui delle regioni poste nelle Zone, che chiamiamo noi temperate, ma di quella solamente, che teneua per sua Zenit l'Equatore. Che tal luoco fosse eletto per Paradiso de spassi, e piaceri, la Scrittura Sacra lo dice, pronuntiando, *posuit Deus hominem in Paradiso voluptatis.* In quanto all'esperienza successa si racconta, che hauendo Ferdinando Rè di Spagna inuiati Nocchieri eccellenti & esperti verso l'occidente Equinoctiale, cercando l'isole doppo alcuni mesi dissero, hauer vedute

Gen. 2.

## Capitolo Settimo.

33

dute molte Isole, sotto l'Equinottiale, come  
anco molti habitanti sotto il Tropico estiuo  
nel Cancro, ma con questa differenza però,  
che quelli erano negri, secchi, di breue statura,  
e vita, e questi di color palleggiante, di buona  
complessione, e di vita moderataméte lunga.

Le Zone frigide poste sotto i Poli per l'im-  
menso freddo, che procede dalla lontananza  
del Sole, sono poco, ò per dir niente, conue-  
nienti à gl'habitatori, se bene quella che stà  
sotto il Polo Antartico, per esser nello spatio  
Australe à noi incognito, non possiamo sape-  
re come si sia; quell'altra poi che stà sotto il  
Polo Artico, essendo coperta di acqua per  
star' lui il mare Glaciale, ò Gelato, che voglia-  
mo dire, non puol'ammettere habitatione al-  
cuna conueniente; ma scommoda, e noiosa.

## CAPITOLO OTTAVO.

*De i Climi, Sito, e numero di essi.*

**F**In qui habbiamo ragionato delle Zo-  
ne; hora è raggioneuole, che si discen-  
da à descriuere i Climi, chiamati da  
Vitruuio, inclinatione del Cielo, che sono tã-  
to spatio di terra, quanto sensibilmente si va-  
tia l'Horologio, che farà da meza hora in-

D 3 circa,

Vit. lib. 6.  
cap. 2.

circa; poiche il maggior giorno Estiuo ne' luoghi più propinqui al Settentrione farà maggiore, che ne' luoghi Australi.

Communemente ne vengono assegnati sette, quali si diuidono in questa maniera da i Geometri.

Descritti che hanno due Circoli, che s'intersecano l'vn l'altro, de quali l'vno sia sotto, posto direttamente all'Equatore, e l'altro passi per l'Oriente, Occidente, & ambedua i Poli, diuidono la terra in quattro parti, delle quali l'vna è la nostra habitabile, se bene non tutta, poiche quella che è vicina al Polo dalla rigidezza del freddo è quasi inhabitata, l'altra che è sotto l'Equinottiale, da gli antichi come inhabitabile, era ancor ella separata da i sette Climi; mà per hauerne noi à bastanza ragionato di sopra, non attedieremo il Lettore, replicando l'istesso.

L'intentione de Geometri fù di spartire in sette parti la Zona, la quale chiamano essi temperata; mà è d'auertire, auanti che ragioniamo, che il Clima si diuide in tre parti, Principio, Mezo, e Fine; mà però il Fine d'vn Clima, verbi gratia, del Primo, è ancor principio del Secondo, ed il Fine del Secondo principio del Terzo, e così de gl'altri.

Il principio dunque del primo Clima, è do-  
ue

ue il giorno estiuo del Solstitio è di hore 12. e min. 45. hauendo eleuato il Polo sopra l'Orizzonte gradi 12. e min. 45. Il mezo è doue il giorno è di hore 13. min. 0. l'altezza Polare 16. 45. Il fine che è principio del secondo hà il giorno di hore 13. min. 15. l'altezza del Polo 20. 30. Quest'oclima occupa 440. miglia, e vien chiamato *Διάμερος* Dyameroes da Meroe Città d'vn Isola del Nilo, volgarmente detta Saba, dal qual nome tutta l'istessa Isola si chiamò ancor essa Meroe, assai nobile, e chiara nell'Africa, secondo il testimonio di Pomponio Mela. In questo Clima son le Prouincie, che diremo. La Libia inferiore, parte dell'Ethiopia sotto l'Egitto, il Mare Rosso, parte dell'Arabia Felice, parte dell'India, così di qua, come di là dal Gange, e Sina, ouero Tina, come vuol Tolomeo capo de' Popoli, che habitano certe Terre incognite, e diserte.

Nip. Mela  
cap. 10. l. 3.  
cap. 11. l. 1.

Tolom. l. 7.  
cap. 3.

Il mezo del secondo Clima, hà il giorno maggiore di hore 13. 30. l'altezza Polare 24. 15. il fine, e principio però del terzo hà il suo giorno nel principio del Cancro, d'hore 13. 45. l'eleuatione del Polo sopra l'Orizzonte 33. 30. È di larghezza di miglia 400. chiamato *Διάσηνος* Dyasyenes da Siene Città dell'Egitto volgarmente chiamata Gaguera ne'

confini dell'Etiopia non lontana dal Nilo, collocata direttamente sotto il tropico del Cancro; onde auuiene, come dice Plinio, che essendo il Sole nel primo grado di esso nel mezo giorno, vien così perpendicolare, che non fa ombra alcuna. In questo Clima v'è dell'Yna, e dell'altra Mauritania, hoggi detta Morea, cioè parte della Tingitana da Tingi Città detta Tanier, e parte della Cesariense da Cesarea Città, ed è l'istessa Morea, la Getulia, la Libia deserta, parte dell'Africa minore, parte della Numidia, hoggi detta Regno, di Tunisi, di Cirena volgarmente Curena, e della Marmarica, quasi tutto l'Egitto, parte della Libia interiore, dell'Arabia Felice, e della Caramania, chiamata a tépi nostri, Narfinga, la Gedrosia, cioè il Regno di Tarso, e la maggior parte dell'India di quà, di là dal Gange, e de' Popoli di Tina.

Il mezo del terzo Clima, hà il suo giorno di hore 54. 0. l'elcuatione del Polo 30. 41. Il fine è principio del quarto hà il giorno di hore 14. 15. l'altezza Polare 33. 40. lo spatio di questo Clima è di larghezza 350 miglia, vien nominato *Διαλεξανδρίας* *Dialexandrias* da Alessandria Città, trà l'Egitto, e l'Africa, secondo Pomponio Mela: onde molti contendono, non essere nell'Egitto, mà edificata

da

Plin. lib. 2  
 cap. 73.

Pomponio Mela.  
 lib. 9. cap. 1.

da Alessaandro Magno nell'Africa, chiamata da Turchi al presente *Scanderia*. In questo Clima vi è la maggior parte dell'vna, e l'altra Mauritania, parte del Regno di Tunisi, dell'Africa minore, di Curena, di Marmarica, parte dell'Egitto, e della Libia interiore, parte dell'Isola di Cipro, e della Siria, la Giudea, quasi tutta l'Arabia deserta, e la Petrea, parte di Babilonia, della Caramania, della Persia, parte dell'vna, e l'altra India, della regione di Tina, parte della Sufiana, luoco dell'Asia, d'Aria regione tra i Parti, e gl'Indi, e delli Paropamisade, Popoli anch'essi dell'Asia, tutta la Drangiana, e la Dragosia, paese della Scithia Asiatica.

Il mezo del quarto Clima è doue la lunghezza maggiore del giorno estiuo, contiene hore 14. 30. l'altezza dell'aslepolare 36. 24. Il fine, e principio del quinto, hà il giorno di hore 14. 45. l'elevatione del Popo 39. o. la sua larghezza è di 330 miglia, si contengono in questo Clima, quasi tutto il mare Mediterraneo con le sue Isole, e Paesi vicini, cioè parte della Spagna, Bethica, chiamata Granata, è parte della Tarraconense, cioè quella, che mirason' so l'Austro, parte dell'vna, e l'altra Mauritania, del Regno di Tunisi, dell'Africa minore, e della Marmarica, parte dell'Illirico, e d'Ita-

e d'Italia, quasi con tutta la Sardegna, Sicilia, Negroponte, Macedonia, Epiro, cioè Albania, Achaia, e parte del Pelopponeso, cò l'Isola di Candia, parte dell'Asia minore della Licia, Galatia, Cappadocia, parte dell'Armenia minore, e maggiore, tutta la Pamphilia, e Cilicia, l'Isola di Rodi, e Cipri, parte della Soria, Mesopotamia, dell'Arabia deserta, e di Babilonia, tutta la Siria, parte della Media, della Susiana detta da Susa Città di quel loco così detta per la copia de i Gigli, da i quali hà riceuuto il nome, però, che Susa nella lor lingua significa Giglio, ed in questo loco **Ciro** quel Monarca, che trasportando l'Impero da i Medi, à i Persi, soggiogò l'Oriente fè quella Reggia così sontuosa, e magnifica, che diede stupore à i riguardanti per la nobiltà, e varietà de Marmi, per la molteplicità delle Colonne d'Oro, e di gemme, delle quali era adornata. Vi è ancora in questo Clima parte della Persia con quasi tutta la Parthia, parte dell'Asia, e de Paropamisade popoli dell'Hircania, della Margiana, doue **Antiocho Rè** edificò Antiochia, parte della Battriana così detta da Battro fiume di quel paese alle riuè del quale habitano alcuni popoli di costumi così corrotti, e peruersi, cui con fanno conto alcuno dell'honore, e quel che è

peg-

Xenophon  
Eud. Hero-  
& Iust. lib. 1.

Strab. lib. 10.  
& 11.

Text. in off.  
in fine r.  
part.

## Capitolo Ottauo .

89

peggio danno à mangiare à cani i suoi parenti male affetti, ò dal male, ò dalla vecchiaia. Vi è ancora parte della Scithia, di quà come di là dal monte Imauo, ch'è parte del Caucaſo, e vn poco dell'vna, e dell'altra India, e de' popoli Serici, che habitano vicino à Scra Città della Scithia Aſiatica. Vien chiamato queſto Clima *Διαπόδος Diarbodos*, da Rodi, Iſola nobiliſſima, di circuito di 130. miglia celebrata per il coloſſo del Sole, quiui fabricato d'altezza di 70. cubiti da Care Lidio diſcepolo di Liſippo con ſpeſa di 300. talenti nello ſpatio di dodeci anni.

Plin. lib. 34.  
cap. 7.

Il mezo del quinto Clima hà il giorno maggiore di hore 15. ò l'eleuatione del Polo gradi 41. min. 20. Il fine, e principio del ſeſto, hà il giorno di hore 19. min. 15. l'eleuatione del Polo 43. 30. ocupa lo ſpatio di queſto Clima di 255. miglia, e vien chiamato *Διαρώμης Diaromes*, da Roma Città, Regina, e Trionfante per molti ſecoli di tal maniera, che niſ ſuno Impero trouaſi, hauer durato con più lunghezza di tempo di quello de' Romani, nè hauere ottenuto tanto dominio, quanto eſſi eſſendo Pàdroni quaſi di tutta la terra, & acciò non paia, che l'affettione della Patria mi trasporti dirò, che .

Pietro Maſſia nella viſta di Giulio Ceſare.

*Vrbs antiqua ruit multos dominata ꝑ annos  
poi.*

poiche' quella Città, che nõ temè i popoli Longani, anzi soggiogò, e ridusse à seruitù genti barbare, e fiere. fù calpestate doppo, e rovinata da i suoi proprij cittadini, ed in ciò il pregio maggiore fù di Roma, poiche gl'altri Imperi sñrono ridotti da vn loco ad vn altro da i stranieri, mà Roma da per se stessa cadde e bene à ragione, poiche

Marini nella parte della lira.

*Già non consuena, che chi la chioma*

*Di tante palme ornò, fosse poi vinta,*

*Vince non douea Roma, altri che Roma.*

Mà se cadeo dal regimento, e Monarchia terrefre caduca, e fragile. si ricompensò con la possessione de'tesori diuini, de quali possessor fortunato, e dispensatore dalla Diuina mano eletto è il Pontefice Romano: onde il Marino nel consolare la Città di Roma li dice.

*Roma cadesti è ver, già le famose*

*Pompe del Tebro, e'l gran nome Latino,*

*E le glorie di Marte, e di Quirino*

*Con denti eterni il Rè de gl'anni hà rose.*

*Te per le tombe, e le ruine herbose*

*In van cerca dolente il peregrino,*

*Che di Celio le Rocche, e d'Auentino*

*Giaceion frà l'herba, e se medesme ascosse.*

*Ma sorta, ecco io ti veggio, ed al gouerno,*

*Siede di te, non rio tiranno, e fero,*

*Mà chi dolce sù l'alme hà Scetro eterno.*

*Reg-*

Il Marino nel medesimo loco.

## Capitolo Ottauo.

27

*Reggeſti il fren dell'Vniuerſo intero,  
Hor del Ciel trionſante, e dell'Inferno  
Fatto hai cō Dio, cōmane il ſōmo Impero.*

Contiene il ſopranominato Clima bona parte della Spagna, parte della Francia, Narbonēſe, parte dell'Vngheria, Schiauonia, Dalmatia, parte dell'Italia, Dacia, Miſia inferiore con tutta la ſuperiore, la Thracia, hoggi detta Romania, il Cherſoneſo, parte della Macedonia, e del Pelopponēſo la prouincia di Pōto, la Bithinia, parte del Aſia minore, di Galatia, Capadocia, dell'vna, e l'altra Armenia, Media, Hircania, e quaſi tutta la Margiana, Battriana, parte dell'vna, e l'altra Scithia. e della regione Serica.

Il mezo del ſeſto Clima hà il giorno maggiore di hore 15. 15. l'altezza del Polo 43. 30. Il fine, e principio del ſettimo, hà il giorno d'hore 15. 45, l'altezza del Polo 47. 16. cōtiene queſto Clima 212 miglia di larghezza, e chiamafi *ſiā Bēgus Sīrouſ*. Diaboriſteneos da Boriſtene fiume del Ponto alla palude Meotide, e'l fiume Tanai. In queſto Clima ſono le Prouincie, che diremo; cioè parte della Spagna Tarraconēſe Settentrionale, la Prouincia di S. Giacomo, Aſtura, Nauarra, la Guasco-gna, quaſi tutta la Francia Narbonēſe, e parte della Prouenza, e dell'Aquitania, parte  
di

di Germania Italia, Rhetia, Vindelicia, il Norico, la Bauiera. la Pannonia superiore, cioè Vngheria, e parte della Pannonia inferiore, detta Austria, parte della Schiaunia, e dei Popoli Sarmati, la Taurica, la Dacia, la Misia inferiore, parte dell'Asia minore, tutto il paese di Colcho, l'Iberia, cioè l'Aragona, l'Albania, parte dell'Armenia maggiore, Mesopotomia Battriana, dell'vna e l'altra Scithia, & della Serica.

Il mezo nel settimo Clima è doue la lunghezza del giorno maggiore è di hore 16. 0, l'elevatione del Polo gradi 48. 40, Il fine hà il giorno di hore 16. 15. l'altezza Polare sopra il nostro Hemispero 50. 30. questo Clima è di spatio 185. miglia, chiamato *Σίαεπιλιον*. *Dyarrpheos*, dai monti Rifei de' Sarmati celebri nell'Europa, coperti quasi sempre di ghiacci, contiene in se il restante della Francia Settentrionale, la Germania, parte della Cappadocia, Sarmatia, e dell'Asia minore, e parte ancora di Scithia, e del Paese di Sera.

Li Geometri moderni hanno aggioto molti altri Climi acciò la parte Settentrionale, non ne restasse priuata, mà però noi ci contentiamo di numerare l'ottauo solo, come mette Martiano Cappella. In questo Clima sono l'Isola d'Ibernia chiamate Irlanda, d'Albion, cioè

cioè l'Inghilterra, e la Scotia con molte altre Prouincie i gran parte de i Sarmati, così dell'Europa; come dell'Asia, parte del Caucaſo, e del Paefe di Sera; la Dacia, la Suetia, Saffonia, Zelanda, Olanda, e Polonia, la Gothia, l'Islandia, l'Ifola del Thile de' Scozzefi, e l'Ifole Orcade dell'Oceano Settentrionale, paſſata la Bertagna, e l'Inghilterra al numero di trenta, chiamate à tempi noſtri l'Ifole OrKnes, ſoggiogate dall'Imperadore Claudio detto Tiberio Claudio, oue prima erano incognite alla potenza de' Romani, del quale mi vò imaginando, che ſia l'Arco del Trionfo (appreſtatoli dal Senato Romano, per la recuperatione della Bertagna ribellata, e per l'acquifto di queſte Ifole) quello che fra le rouine di piazza di Sciarra ſi vò rintracciando adeſſo, per ordine dell'Eminentiffimo Fraſceſco Barberino (oue era la Via Lata, ò Flaminia) che nõ ceſſa mai con nobiltà, e viuacità mirabile de l'ingegno, di eſſercitarsi in ogni ſorte di ſtudio; ancorche remoto, e peregrino.

## CAPITOLO NONO.

*Quale habitatione , e qual'aere si debba  
eleggere per il migliore .*

**G**Li huomini in quella prima età del Mondo ancora infante, come si pascuevano di Ghiande, e cibi agresti, e rustici, così menauano ancora la sua vita poco pratici, ed esperti, ò frà le grotte de monti, per poter si guardar da i rigori del Verno, e dall'arsura della Canicola, ò facendo vili tugurij, e capanne d'Alga, e di fronde ( secondo dice Strabone ) mà, poiche secondo il volere d'alcuni, osseruaronò li nidi delle Rondini; ammaestrati anch'essi cominciatono à far case con sassi, e cose simili, ed auanzòsi tant'oltre la temerità humana, che

Strabo. 17.  
Geogr.  
Phi = 1b. 7.  
& Polid.  
Virg. lib 3.  
cap. 8.  
Fic. Bald.  
nella canz.  
del Temp.

*Quando in più largo giro  
Volgeasi della vita il giorno breue  
Dal Sole , e dalla nue ( gio.  
Schermo all'buom, li facea l'ombra d'un sag-  
Ed hor, che à pena in Oriente miro  
Spuntar di questa luce il primo raggio,  
Che già rapida, e corsa in Occidente  
La temeraria gente ,  
Sdegnà, in ricouro bauer tetto seluaggio .  
E le campagne fatte sol per l'offese dell' eccel-  
suo*

fuò caldo, e freddò han conuertito in palagi  
cosa superbi, cercando come vn Nembrot-  
te, di formare vna nuoua Babelle; Vero è be-  
ne, che la moderatione fù sempre conuenien-  
te, essendo posta fra il poco, & il fouerchio,  
e come anco il formar Palazzi in sito saluti-  
fero, dinota gran prudenza, perche si vede or-  
dinariamente la differenza della vita in colo-  
ro, che habitano in aere buone, ò cattiuè con  
gl'occhi proprij, senza andar soffilticando il  
ceruello con altre raggioni, come io viaggiã-  
do hò cercato d'offeruarlo molto bene nella  
diuerfità de Paesi scorsi, come nell'Italia, Si-  
cilia, Francia, Germania, Vngheria, Baue-  
ra, Schiauonia, ed altri luoghi, così Mariti-  
mi, come Terreni.

L'habitatione dunque buona, in due modi  
si puol considerare, ò largamente, ò stretta-  
mente, largamente intenderei, l'habitare in vn  
Paese diuerso di Clima dall'altro; come fareb-  
be per esempio, l'Egitto dall'Italia, l'Italia  
dalla Germania. Strettamente si puol confi-  
derare vn luoco in vn medesimo cõtorno Cit-  
tà, ò Paese, mà però in differenza, che più ò  
meno sia esposto à venti Australi, ò Setten-  
trionali, alli Orientali, ò Occidentali, se sia in  
luoco alto, scoperto, ò in pianure, e valli ri-  
pieni di vapori e nebbie.

E In

in cantio. 2.  
p. cant. 6.

de aere aq.  
quis. & loc.  
text. 22.

de aere aq.  
quis. & loc.  
text. 22.

de aere aq.  
& loc. text.

47.

In quanto al primo Avicenna dice, che  
*homo moreitur in aliqua Civitate quarti Cli-*  
*matis, qua scilicet perfectum aërem habeat.*  
 Mà io stimarei, esser migliori li paesi, che  
 tengono del Settentrionale più di quelli, che  
 hanno dell' Australe, poiche stanno più vicini  
 al vento Boreale, che secondo Hippocrate,  
*robur exhibet;* e giudicarei, esser migliore il  
 Clima Diarhodos, che Dialexandrias, onde  
 ancora il Diaromes, di Diarhodos, e così  
 di mano in mano andando verso il Setten-  
 trione, mà però di maniera, che non passi  
 troppo avanti; poiche come ne' popoli Au-  
 strali abbonda la siccità ne' corpi humani;  
 così ne' Settentrionali ritrouasi souerchia  
 humidità negli stessi, come offeruò Hippocra-  
 te nel suo tempo nel paese della Scithia, nel  
 vederli abborranti di Cauterij per isfogo  
 dell' humido soprabondante: dice egli: *Ma-*  
*gnam autem argumentum humiditatis corpo-*  
*rum Scitharum hoc exhibebo; multos enim ip-*  
*sorum precipuè, qui Nomades sunt, reperies*  
*exustos humeros, ac brachia habentes ma-*  
*nuumque iuncturas, pectora, coxas, & lum-*  
*bos, nullam sanè aliam ob causam; nisi ob*  
*humoris, & mollitici naturæ detractionem;*  
*nam neque arcus intendere, neque telum tor-*  
*quere possunt præ impotentia humiditatis hu-*  
*merorum*

*merorum ; cum autem uruntur humor ifse  
 à iuncturis exfoluitur, fiuntque corpora i. jo-  
 rum validiora.* Bene è vero, che non solo  
 per l'aere si rendono gl' huomini della Sci-  
 thia humidi ; mà per mangiare cibi, che na-  
 fcono ne' terreni acquosi, e per l'abbondan-  
 za delle pioggie, e per bere anco l'acque  
 ghiaccie dalle nevi risolute; accompagnando-  
 ni il poco esercizio, che essi fanno in fanciul-  
 lezza (poiche la fatica risoluendo l'humidità  
 escrementosa fa il corpo più agile, e destro ;  
 come al contrario l'otio lo fa impotente co-  
 me disse quello, *ignavia corpus bebetat, la-  
 bor firmat*) e perciò per esser l'aere ambien-  
 te freddo costringe i pori, ed impedisce l'in-  
 sensibile traspiratione ; onde succede, che  
 quegl'escrementi ritenuti liquefanno le carni,  
 rendendo i loro corpi ripieni di grande hu-  
 midità; succedendo tutto il contrario ne' pae-  
 si Australi, doue l'aere souerchiamente cal-  
 do rilassa i pori di maniera, che oltre l'hum-  
 ido escrementitio, euapora sempre dell'hum-  
 ido radicale ; onde auiene, che rendendosi i  
 corpi loro più secchi, oltre il temperamen-  
 to anch'esso secco, siano di vita breue ; che,  
 la siccità soprabondi in questi paesi, si puol  
 conoscere da molte cose, mà particolarment-  
 e dalle gambe storte, da i labbri rouersciati,

Cornel.  
 Cellib. 1.  
 cap. 1.

Gio. Ingeg.  
nella Fis. on.  
natur. Au. c.  
lib. 1. ten. 7.  
doct. 2. c. 11.  
Aist. phil.  
cap. 4.

dal naso sîmo, da i capelli crespi, e duri, cose, che indicano soprabondanza di caldo, e secco; ancorche Aristotele nel Trattato della Fisonomia al Capitolo quarto dica.

*Quicumque apud Septemtrionem habitant fortes sunt, & durorum pilorum, qui autem apud meridiem timidi, & mollem pilum habent; mà con sua pace, si vede tutto il contrario con l'esperienza diurna, che li popoli, che risguardano verso l'Austro (come sono li Spagnoli di Granata, gl'habitanti di Barbaria, li Mori) hanno il pelo duro negro, e crespo al contrario di quelli, che risguardano il Settentrione (come sono i Francesi vicini al Rheno, i Tedeschi, i Fiammenghi, Polacchi, e simili) quali hanno il pelo piano, molle, di color giallo biancheggianti, che poi li Settentrionali siano più forti degl' Australi, questo ben si è vero, e si scorge dall'esperienza successa, che nessuna nazione tû più temuta da' Romani inutti, quanto la Settentrionale: oue pare, che regnasse in bona parte il valor dell'armi, poiche non solo gl'huomini, mà le donne istesse erano guerriere. In Europa dice Hippocrate. *Genus hominum Scitbicum circa Paludem habitans Maotim, quod a reliquis gentibus maximè differt, sauromata appellantur, horum femina equites sunt**

Hipp. de  
aere aqu. &  
locis 6. 42.

*sunt, arcubus utuntur, ac sagittas iaculantur exequis cum hostibus congregantes dum virgines existunt, neque ad virginantur, prius quam hostiū tres consecerint:* oue sive de l'animò, e ferocità de Scithi popoli Settentrionalijil che nõ si vidde in Cleopatra Regina dell'Egitto più guerriera d'Amore, e più esercitata in ferire i cori cò l'arco d'vn Ciglio, che in vedere azzuffarsi insieme gl'eserciti cò strage, e spargimẽto di sangue. Ella dato il segno alla Battaglia dà Marc'Antonio suo amante, vedendo ciò, che suol succedere in guerre marittime cioè ardere le naui, e gire il Mare di color sanguigno gonfio, e tinto, portando à nuoto busti laceri, ed arsi, per timore diede le vele à i venti, indirizzandosi verso l'Egitto; onde Marc'Antonio lasciato da parte il pensiero della Monarchia del Mondo lasciòffittirare da vna Donna timida, il che non sarebbe successo forsi, se fosse stata vna delle Amazoni sopradette. Il Marini lo induce à parlare in questa foggia.

Plurale. fin  
vita Auto

*Cleopatra la bella  
Seco mi trabe si che in vn punto io sono,  
E seguendo fugace,  
E fuggendo seguace,  
Lascio in dubbio la pugna, & abbandono,  
E delvincere insieme,*

Marin. ne i  
titolatti.

*E del regnar la speme ;  
 Ch' altra Regia non curo , od' altro trono ,  
 Che 'l suo bel seno , vuò che sol costei  
 Sia' l Campidoglio de' trionfi miei .*

Per tornar dunque al proposito nostro, io eleggerei per i Romani , quando haueſſero dà mutare vn Clima , più toſto mea caldo, accoltandofi al Settentrione , che all'Auttro , poiche l'aere ambiente freddo , ( mà non in eccelſo; come habbiam detto di ſopra ) fà gl'huomini più robuſti, e forti, e di più longa vita .

Mà è d'auertire , che la migliore farebbe , non partirſi dal ſuo Clima , perche le mutationi ben ſpeſſo alterano i corpi, e molte volte in peggio : ben sì , che il trouare vn ſito migliore ne' paefi , non è , ſe non boniſſimo , poiche non vſcendo dal Clima patrio l'huomo ſi ritroua loco aſſai proportionato per la ſanità .

Che il non mutar Clima ſia il più ſano , ſi può argomentare da quello , che ognuno douunque naſce ottiene dalla natura prodiga diſpenſatrice delle ſue gratie habito proportionato per il ſuo Clima , e così vn Ethiope non la farà bene frà i Scithi ; come ancora vno de Sarmati nella Mauritania; il che afferma vn Autore , dicendo , *Reſtè apud Trogum Sci.*

## Capitolo Nono. 71

*Scitba gens Septentrionalis de generis veru-  
state cum Egiptijs contendentes dicebant, Na-  
turam qua calore, & frigore regiones distin-  
xisset, ad locorum patientiam homines quoq;  
ac alia animalia generasse.* Vero è bene che  
vn' huomo nato in Clima temperato si assue-  
farà con il tempo all'aria, à i cibi, & à i co-  
stumi per gran beneficio della natura, che in-  
tendendo sempre, di conservare l'individuo,  
fà tutto quel che può. La migliore è starsene.

Quando però per qualche causa importan-  
te fosse di mestiero (come suol succedere à  
persone che trattano cose grãdi) mutar paese,  
in tal caso stimarci; esser di ottimo consiglio,  
di non fare vn passaggio subitaneo dal vitto,  
e costumi proprij alli stranieri; mà à poco à  
poco, e moderatamente fin tanto, che del  
tutto senza rispetto alcuno accommodato si il  
temperamento possiamo, fare quel, che ci  
piace.

Inquanto alla seconda parte Auicenna met-  
te vn esempio della migliore habitatione,  
che si possa trouare in questo mondo. *In locis  
habitabilibus altis morantes sunt sani, & for-  
tes, laboris multum patientes, & viuius diu.*  
Se bene non è del tutto aggraciuole vn habi-  
tatione in huoco eminente espolla à i venti;  
poiche come dice il soprannominato Autore:



*num, & Siluam & inspiciat etiam versas partem Orientalem.* Vi si aggiunge ancora, che sia lontana da fetori di sepolture, animali morti, herbe corrotte, acque putride, e simili &c. Delle quali cose, raggionandose ne à bastanza nel seguente Capitolo, ne faremo silenzio .

Aule. in c. 2.  
tica. 2. p. c. 1.  
tica 6.

L'Altre habitationi quanto più, ò meno si auicinaranno, ò allontanaranno da questa di sopra accennata saranno più, ò meno nociue; e però quella seruirà come Idea, ò paragone per eleggere le migliori.

Frà le cose più rare, che concorrono alla conseruatione de' viuenti, niuna al parer mio hà più grandi prerogative, come si è detto di sopra, di quella dell'aere, accompagnandouisi la necessità grande, che n'habbiamo, e da velocità, con la quale si attrae; poiche benissimo nel mirare vn cibo di mala qualità, ò qualche altra cosa nociua potemo sfuggire, di non hauerne bisogno per il tempo, che ci dà; mà ritrouandosi in vn loco pieno d'aere cattiuo necessariamente, ancorche contro nostra voglia, bisogna attrarlo; e perciò il Lettore non si marauigliarà se io mi sia steso assai in questo Trattato; oltre che communemente gl'huomini per la continua esperienza de' cibi, e dell'altre, cose non naturali fanno

fanno appresso a poco quel, che li gioua, ò li nuoce, mà il discorso dell'aere particolarmente non è materia saputa da tutti.

L'aere dunque perfetto vuol essere sereno, lucido, puro, mosso da i venti, non Matutino, nè Vespertino per la sua freddezza, come ne anco vicino a' fiumi, stagni, paludi: deuesi fuggir anco quel, ch'è di souerchio, e caldo, come al mezzogiorno, particolarmente l'Estate,

### CAPITOLO VLTIMO.

*Come si contamini l'aria, e come si debbia ridurre, non trouandosi à perfezzione.*

**L**A putrefazione, ò corruttione, di cui hora si parla non s'intende filosoficamente, mà per vn certo modo di parlare communemente vsato; poiche gli Elementi non si corrompono, e non si putrefanno ne i proprij luoghi, mà si deue intendere, che sia alterato, e ripieno di materie eterogenee, quali fanno, che *eius substantia ad malitiam conuertatur*: e di questa putrefazione intende Auicenna quando dice: *hic aer putrescit quandoque sicut aqua lacunarum putrescit*, quantunque non fusse pari l'esempio, essendo l'ac-

l'acque delle lagune in poca quantità lontane dal proprio sito, e perciò si putrefanno, ma il nostro aere ambiente è il medesimo con il più alto, che si ritroui appresso all'Ether; con questo però, che auuicinandosi più à noi si riempie più, ò manco di questa materia terrestre, esalationi, vapori, e simili, quello ben si crederò, che si putrefaccia, e corrompa, che stà rinchiuso il più delle volte sotto terra frà cauernæ, sepulture, tombe, e pozzi; poi che, oltre la mistione, che hà di cose nociue, hà l'immobilità (al contrario del mobile come dice Auicenna, che è lontano dalla putrefattione,) e stà anco fuori del suo loco; e di qui nasce, che tralasciato del tutto, & abbandonato, lontano dal seno proprio si corrompe.

Idem in  
eodem lo-  
cu cap. 8.

Di sopra fù detto, che si debba eleggere quell'aria, che è lontana dall'esalationi, vapori, fumi, caligini, fetori d'acque morte, serpi infraciditi, Cadaueri: quali cose come già si vedrà, apportano molte volte la morte, e spesso improuisi, à gl'huomini.

Di quinto Lutatio Catulo Oratore si legge, che, essendo sforzato da Mario suo Collega à morire, racchiuso in vna stanza di carboni mezi accesi, fini la sua vita, soffocato dal fumo.

Amat. Lu.  
fitament.  
7. curat. 33.

Di tre huomini si racconta , che dormen-  
do vna notte in vna camera fatta à volta ha-  
uendo lasciato in vn focone de carboni mezo  
estinti, la mattina furono ritrouati morti .

Giorg. Agr.  
lib. 4. della  
natura del-  
le cose che  
dalla terra  
scionono.

Nell' Incendio, che fece il Monte Vesuuio  
appresso Napoli, hoggidi, Monte di Somma, al  
tempo di Tito Vespasiano volendo , come  
dice Giorgio Agricola , Plinio il vecchio cõ-  
templarlo , il fumo gl'oppilò in modo l'aspra  
arteria , che lo soffogò , e perciò il Petrarca  
nel Trionfo della fama v`a dicendo :

*Quel Plinio Veronese suo vicino*

*A scriuer molto, à morir poco accorto*

Fran. Petr.  
nel trionfo  
della fama,  
cap. 7.  
Alessandro  
Vellutello  
nel comm.  
deil' istesso  
capitolo.

Poiche, come dice il suo commentatore, senza  
stimare alcun pericolo andando sù la Monta-  
gna di Somma , per veder doue haueano ori-  
gine certi neri , e densi vapori , che sopra di  
quella hauea in vna nuuola compreso , fù nel  
falire della Montagna dal vento , e dal furore  
fulfureo , che da ellà uscìua, in mezo di due  
serui ucciso .

Brautabl.  
conme. ad  
aphonin.  
Hipp. 47-1.2

Di hauere veduto molte volte, racconta vn  
Autore , morte persone dal fumo di Carbone,  
dandone raggione . *Sunt autem carbones quo-  
dammodo vitiiati, qui priusquam perfectè urã-  
tur terra extinguuntur; & serè sufficantur;  
ità ut humiditas quedam crassa intus serue-  
tur: imò tres in cubiculo dormientes vna n*

*Ete* 0-

*Ete ob hunc fumum suffocatos vidimus, & penitus extinctos cum quibus erat & canis commertuus.*

Christoforo Auega racconta di molti, quali, ò furono suffocati, e morti affatto, ò ridotti quasi al fine della vita dal fumo de carboni.

Christ. Auega de art. medic. l. 3. sect. 5. c. 8.

Ambrogio Pareo racconta di molti morti per la sudetta causa, e particolarmente di Giouiano Imperatore in questo modo. *Scriptum autem legi apud Fulgosum Volaterranum, & Egnatium, Iouinianum Imperatorem media Hyeme, Romam properantem fessum de via in Pago dadastanis qui Bithinos a Galatis diuidit decubuisse in cubiculo recens costructo, & calce incrustato, in quo ob id calis resiccanda gratia magna vis carbonum accensa fuerat; eam verò noctem illi in vita postremam fuisse; suffocato nempe ipsum de media nocte tetto illo ignis Carbonarij vapore, imperij sui octauo mense, etatis verò anno trigesimo, vigesima die Augusti, come il medesimo viene accennato da Pietro Messia nella sua vita.*

Ambr. Par. tract. de re. nunt.

Mà non sole il fumo de carboni, mà altre cose caggionano la morte, come racconta Pietro Foresto di alcuni morti in luogo doue stana riseruata la Ceruisia, ò Ceruosa beuanda vlitata appresso i Tedeschi, ed altri.

Pietro Messia nella vita di Giouiano Petr. Forest. l. 15. schol. ad obli. 26.

And. Cef.  
de ven. c.  
46.

Pietr. Cast.  
in epit. x.  
medic.

Il medesimo puol fare la poluere d'Archibugio accesa in poco luogo .

Del Vino racconta vn moderno , che con li suoi spiriti, e vapori grossi amazzò alcuni che erano entrati dentro vna Cantina, ha uendo detto di sopra, vn caso occorso nell'Hospedale di San Spirito in questo modo. *Roma Vespillonii . Iospitalis Sancti Spiritus in Saxia deciderant quedam claues in monumētum cadauerum, hinc immissa scala descendit, ad eas suscipiendas, sed paucissimo illo tempore tantum hausit venenati aëris; ut per triduum, quo superuixit, etiam pluries lotus, totus adeò foetidus esset, ut ab omnibus viuus abhorreretur .*

Vn caso quasi simile occorse due anni sono nella Chiesa noua de i Padri di S. Francesco di Paola vicino à S. Pietro in Vincola, nel Monte Esquilino; & è, che essendo stati sepolti vna mano di fanciulli morti di moruiglioni copiosi per all' hora, in breuissimo tempo resero l'aria, inu rinchiusa, così pestilente, e mortifera, che, quando il Beccamorto volse scendere à basso, per sepellire vn putto, restò offeso, e morto; e vedendo vn Padre di quelli, che non ritornaua, spinto dalla curiosità scese vna mano de gradini della scala, mà quando fu verso il mezo, si sentì talmente oppresso da

da quell'aura mortifera, che hebbe a cader morto in quel punto, mà pure aiutandosi più che potè, cercò di venir sopra alla bocca della tomba, doue aiutato, fù tirato sù molto maltrattato, in maniera, che se gli accese vna febre putrida, cagionata da quel vapor maligno, e ci fù da fare, à ridurlo nella pristina sanità, qual recuperò mediante la Dio gratia, (ricrouandomi ancor io in detta cura con il Signor Giouan Pietro Moretti) Se bene di li à poco ricadde, forse per qualche mala qualità contratta iui rimasta, finalmente riorse. Ma vn amico del Beccamorto volendo doppo questi successi calare al fondo della sepoltura per veder quello, che gl'era auenuto egli restò in maniera attorniato da quell'aere putrido, che iui finì i suoi giorni con il suo amoreuole.

L'Euaporationi de gl'antri, grotte, luoghi sotterranei sono ancor esse dannose, e mortifere. D'vn terremoto racconta Pietro Messia successo in Antiochia à 12. d'Ottobre, il quale atterrato molti edificij, rialzò il mare, e fatto molte altre cose spauenteuole, menò seco vn caldo di tanta forza, che l'huomini si ricourarono sotto terra; dice di più, che l'aere era sì spesso, sì grande, spessa la poluere, che vn huomo con l'altro  
non

non si vedea , & vrtandosi allieme cadeua-  
no morti ; se bene in quest'ultimo mi perdo-  
nerà l'Autore, che giamai hà veduto morir gli  
huomini con l'vrtarsi frà di loro , ancorche  
aspramente , ma crederò ben sì che trà la  
poluere , e l'aria infetta , massime i deboli  
restassero priui di vita, cadendo con ogni po-  
co di spinta .

Mercur. l. 7.  
cap. 23. de  
venen.

Il Mercuriale racconta di molte spelon-  
che vicino à Roma, *in quas si, vel homo, vel  
animal ingrediatur illicò interit.*

To. Cayus  
Anglus in  
l. d. Ephē.  
Britan.

D'vn certo carbone bituminoso, che si car-  
ua nell'Isola della Bertagna si racconta, che  
mena seco vapori nocini per coloro, che li  
cauano .

Boolan cap.  
lib. 2. Met.  
med.

Narra vna bella historia il Riolano con-  
queste parole, *Cum Marci Antonij milium  
auri spe in Seleucia Babilonie arculum Au-  
dij Cassij, aperuissent, inde tam putris, aura  
exhalauit, vt non regionem modo peste infecti-  
rit, sed Ventis in Græciam, deinde Romam  
delata hominum magnam partem sustul-  
rit.*

Grande in vero è la possanza de' vapori  
putridi, e fetidi, come molte volte hò pro-  
uato con l'esperienza nel far del' Anatomia  
che mi son trouato tal'hora molto aggraua-  
to, e particolarmente vna notte volendo aprir  
re

re vn corpo d'vn Vecchio mal'afetto, morto, quasi improuisamente, con alcuni giouani, venne così horrida puzza, e fetore così soffocante, che, se presto non dauano adito all'aere con aprir le porte, facilmente qualcheduno di noi ne farebbe stato malamente offeso.

Che l'efalationi nocive possano conturbare il temperamento nostro, e souertirlo. ancora di sopra si è veduto à bastanza; mà mi è parso bene intrecciar quiui vna historia recitata da Plutarco nel libro che egli fa delle Donne Illustri, & è che le Vergini Milesie senza causa euidente, e manifesta al popolo si vedeano pendere, tal'hora con funebre spettacolo da se stesse soffocate, e durò questa horrida tragedia fino à tanto, che la prudenza del Senato decretò, che le Vergini trouate morte in simil maniera fossero nude col laccio al collo portate, à dar tributo alla grã Madre. Marauiglia grande! tanto potè lo stimolo della vergogna in quei petti, che tosto cangiata la pazzia si ridussero in fauiezza.

La causa di simil furore vien rintracciata, e descritta da molti, e particolarmente dall'istesso Plutarco dicendo, che molti l'assignauano all'aere. Giorgio Agricola alludendo al medesimo dice, che l'aere dall'efalationi cor-

Plut. 1. de  
cla. mulier.  
cap. 2.

In eodem  
loco.

Giorg. Agr.  
della natur.  
di quelle  
cose che  
dalla terra  
scorrono  
lib.4.

Merc. de  
morb. mul.  
lib. 4. c. 10.  
Aud. Tirag.  
in 4. lege  
conrub.  
act. 21.

Idem in  
eodem lo.  
co sop. cit.

Lucr. lib. 6.  
de Nat. rer.

rotto, e auelenato in modo fouerti, e riuolse il  
ceruello delle fanciulle Milese, che ne veniu-  
no tutte in vn subito in vn certo desiderio di  
Morte, e di appicarsi per la gola Il medesimo  
descriue il Mercuriale nel libro de' mali delle  
Donne (dicendo, che questo fosse vn morbo  
uterino, cioè il furore, che le spingea à simile  
pazzia; ne iolo negarò, sapendo, che l'aria  
mista co i vapori secchi, è focoli non solo, nõ  
possa far questo, mà peggio ancora inducendo  
peste,) è il Tiraquello penna assai valorosa de  
Moderni. Di esalationi molto nociue cagio-  
nate da i laghi chiamati Auerni, ouero Aorni  
quasi senza Augelli (imperochè *ἀόρνοε* appres-  
so i Greci vuol dir qualche cosa priua d'Augelli)  
racconta l'Agricola, che si ritrouano in  
Italia, in Sarmatia, in Epiro, in India, poicho  
con il denso vapore pestifero gl'amazzano  
quãdo vi volano di sopra, ferrãdoli la via del  
respirare, e particolarmente prima nel lago d'  
Auerno d'Italia vicino à Nisa hogidì detto il  
lago di Tripergola, come dice Lucretio lib. 6.

*Principio quod auerna vocant, non no-  
men id ab re*

*Impositum, quia sunt auibus contraria  
cunctis*

Auanti che fussero tagliate le selue da Agrip-  
pa; della qual cosa Filostrato vã dicendo, ef-  
fere

## Capitolo Vltimo .

87

ferre vn luogo à Nisa vicino chiamato Auerno, perche tira à se gl' Augelli la qual cosa intesa da Ottauiano Augusto troncate tutte quelle selue, e dando adito all'aere, che potesse iui scorrere, vi formò paesi diletteuoli, & amenissimi. Del lago d' Auerno ne descriue Sillio, e Virgilio nel Sesto dell'Eneide.

Philostr. in  
vita Apol.  
Tianeti.

*Quam super haud vlla poterant impune  
volantes*

Sillius lib.  
12. & 13.  
Virg. Euc. 6

*Tendere iter pennis, talis sese halitus  
aeris*

*Enucibus effundens supera ad conuexa  
ferebat.*

*Vnde locum Graij dixerunt nomine  
Auernum.*

Vien descritto da Strabone, e Nonio Marcello il lago sopradetto, come ancora mol'i altri lochi simili descritti da gl'altri, fra quali è Vido Vido che dice *Neque aspiratio exhalat similis à quolibet Auerno; sed alia ab eo, qui in montibus Etruria; alia ab eo, qui propè Cumas, alia ex alijs putribus locis, qualis illa fuit, quae ante decem, & septem annos Florentia, & puerum, & iuuenem interemit; erat in Vico D. Laurentij in quodam diuersorio puteus magna ex parte oppletus fimi, fecis, & sordis, in hunc forte, incidit gladius, puer ut ipsum extrahat ad eum descendit, & statim mortuus est.*

Strabo. lib.  
5. Geograf.

Vid. vid.  
med. p. 2.  
sect. 2. lib. 8  
cap. 11.

*dit ; idem accidit Iuueni , qui puerum ex puteo extrahere tentauit , idem, & cani, quem in eundem puteum proiecerunt , qui expectantes periculum in Cane potius , quam in se facere uoluerunt , oue si vede la somigliãza di questo successo col caso da noi sopracitato occorso in S. Francesco di Paola .*

F. Leandro Alberti nel la descritt. di terra di lauoro.

D'vna grotta presso il lago d'Agnano riferisce F. Leandro Alberti essalante così pestiferi vapori, che in vn subito fà cader morti coloro, che vi vanno, come ben spesso si vede cõ l'esperienza giornale. riferisce ancora egli, che hauendo Carlo Ottauo Rè di Francia scacciato Alfonso d'Aragona Rè di Napoli, fece buttare in detta Grotta vn Asino uiuo quale subito cadde morto non per altra ragione, (come lui dice) se non per la copia de puzzolenti e uelenosi vapori, che di continuo escono da quei sotterranei lochi: ben è vero, che gl'animali iui gittati, se si attuffano nell'acqua del lago vicino riuengono in se, poiche lo spruzzamento dell'acqua fredda ricrea, e richiama li spiriti dissipati, contemperãdo gl'haliti caldi, e secchi, *experientia compertum est* (dice il Cesalpino) *in spelunca, quæ inter Neapolim, & Puteolos suffocantes halitus emittit , homines reuiuiscere si statim mergantur in propinquo lacu: eodem modo in sincope frigide aquæ asper-*

Cesalpin. de ven. c. 46.

*asperſio reuocat ſpiritus diſſipatos ad cor, & calidos ac ſiccòs halitus contemperat.*

Il fiato d'alcuni animali, come per eſſempio de' Gatti, ancor eſſo è nociuo, perciò che (come dice il Matthiolo ) alcuni per tenerli nel letto à dormire, di forte ſi ſono infettati tirādo à ſe l'aria già amorbata da queſti animali, che ſendo finalmente diuentati Ethici, e Marſmati, ſon morti miſeramente . Il che interuenne non è lungo tempo in vn Conuento de Frati, quali hauendo alleſtato copia grandiffi. ma de' Gatti, e tenendoli à ſchiera nel Conuento, nelle Camere, ſopra i letti, di tal forte ſi infettarono, che in breue non vi ſi cantò più, nè Meſſa , nè Veſpero, tutto queſto dice il citato Autore , oue ſi vede il pericolo grande, che ſi incorre in respirare ſimile aere infetto .

Matth. nel  
16. di diolè.  
cap. 25.

Si potrebbe inſinuare nel preſente diſcorſo il trattato di molte coſe peſtilenti, e velenoſe, che ammazzano, con l'infettare l'aere, ò con il contatto , mà per eſſer materia più conueniente al diſcorſo della peſte, ò de i veleni, de' quale piacendo à Dio ne' raggonaremo, per hora la tralaſciaremo .

Molte altre coſe ſi potrebbero addurre à fauor noſtro , delle quali ne habbiamo vn numeroſo Catalogo , mà per non indurre tedio al lettore, e perche pare che baſtino la ſopra-

cennate, ne faremo passaggio

Nell'aere per ridurlo à stato conueniente, si deue osseruare questa regola, cioè, se egli è grosso, assottigliarlo, se torbido, ò caliginoso, schiarirlo, se di cattiuo odore, sparger cose odorifere, se caldo rinfrescarlo, e così di mano in mano.

Il foco più che niissima altra cosa, hà grandissime prerogatiue in purgar l'aere, poichè da quello ne nascono primieramente la mobilità, qual è causa come dicemmo di sopra, che l'aere non si putrefaccia, secondo il dissipamento dell'aere caliginoso, terzo l'assottigliamento dell'aere grosso, quarto la rettificatione del fetore in bona parte, quinto il riscaldamento quando ne'tempi d'inuerno è souerchiamente freddo. Resta, che hora si dia vna norma da purificare l'aere fetido, e da rinfrescare l'aere troppo caldo massime in tempo, che la Canicola fa le sue proue.

In quanto al primo è bono di tener per le stanze pomi odoriferi, come sono melappia, Cedri, Cotogni, fiori di buon'odore, come sono Rose Melangoli, Giacinchi, Gelsomini, Narcisi, Gionchilglie di Spagna; Giacinchi della radice tuberosa e simili &c. si potranno far profumi nella stanza per le genti ordinarie di Ginepro, Cipresso, Rosmarino, incenso,

fo ; per i nobili di Musco , Ambra , Storace , Belzoino , acqua di fior di Melangoli , ò di Ròse in vn pignattino à fuoco lèto coperto con carta pecora , con vn pertugio piccolo in mezzo . e volendola far più odorifera , metterei dētro Ambra , Zibetto , ò Musco . Si potrà anco spargere per la stāza aceto Rosato , che corregge mirabilmente il fetore , frondi di Cedro , di Melāgoli , Mortella , Lauendola , Abrotano , cō altre herbe di cui hogg' di si serue la maggior parte de' Signori , per far la verdura nelle stanze .

In quanto al secondo , l'asperger l'acqua fresca , e l'aceto ancor esso è bonissimo per refrigerare : il prohibire , che il Sole , cō il suo riflesso ( quanto manco si può ) vi domini , e che homini in gran quantità non vi entrino , poiché il fiato loro riscalda mirabilmente le stāze , come si vede , quando si suol far comedia , ò qualche altra opera publica , ne' luoghi ritirati , che i lumie le torcie ben spesso dal souerchio calore si torcono : sarà ancora vtilissimo spargere herbe refrigeranti , ò fiori , come sono Ròse , Viole , Ninfee , foglie di Lattuca di Vite , di Piantagine , di tutti i Sempreniui , eccetto quello che hà il fior giallo , che è caldo , di melissa da noi detta Cedronella , di Salcio , di Rouo , di Cerqua , di Canna , di Lisimachia .

di tutte le Consolide, della Siderite, d'Illequifeto, di Cocozze, di Cocumeri, d'Endiuia, e simili, quali con la sua frigidezza rimettono in parte la calidità dell'aere.

Molte altre cose si potrebbero inferire in questo trattato dell'aere, come sono il vedere colori allegri, e belle prospettive, che ricreano assai l'animo de' riguardanti, l'udire Musiche & Armonie, che con la sua dolcezza fanno obliare le cure noiose, e graui, nemici mortali della sanità: *Neque solum perturbationibus animorum, sed etiam corporis medetur morbis musica modulatio, cum ad febrem quoque, ac vulnera Cantiones quotidie adhibeantur, nam legitur, quod à Peone & nonnullis alijs Medicis agroti penè desperatae salutis Musicae oblectamenti curati fuerint. Quapropter laudatus est Zenocrates, qui Organicis Modulis Lymphaticos liberabat.*

Dirai molte altre cose de' colori, e delle lodi della Musica, dalla quale ancor'io doppo li Studij, ne sento alleggerimento, perche fa, che il cuore si rallegra, e

*Spoglia i duri pensier, l'alma, e respira  
Dal duolo, ond'ebbe anco lo spirito oppresso.*

Mà perche il tempo non me lo concede ne farò silenzio.

Stauo

Barthol. à  
Chaisé. 10.  
part. Cata-  
log. glor.  
Mundi cō-  
sider. 51.

Ralducci  
degli Elo-  
gij di Da-  
me.

Stauo per finire il presente discorso, ancor-  
 co che io sappia di non hauerne trattato co-  
 me si conueniua hauendo tralasciate molte  
 cose, quasi essenziali, e lasciando campo ad in-  
 gegni eleuati di giungere à miglior grado, che  
 non hò fatto io; quando mi è souuenuto, che  
 nel Capitolo Quinto posi quasi per necessario  
 ad vn Medico le cognitioni della Chimica, e  
 della Astrologia con molte altre cose. Mà in  
 questo hauemo d'auuertire; caso che nò nau-  
 fragaremo, e daremo in iscoglio, che nel trat-  
 tato della Chimica, non intendo di quella te-  
 meraria presuntione, che li dà l'animo con la  
 fallace Crisopeia di far l'oro; ne di quella  
 Astrologia giudiciaria, che promette mari  
 e monti, nel preuedere le cose future; che  
 possono, e non possono accadere, ne gli hu-  
 mini poiche ambidue, che attendono alle so-  
 pradette cognitioni; ò per dir meglio follie, e  
 ciancie come pazzi bisogna fuggirli, ne si de-  
 uono ascoltare, prima che habbiamo pigliato  
 l'Elleboro domatore de'matti, che li euacui da  
 la testa così malenconico humore, che li fa  
 chimerizzare.

Lascensi pur gracchiare, nè si ascoltino le  
 sue cantafauole, perche essendo falsi li principij,  
 e li fondamenti, è necessario, che ancora tutto  
 il resto sia vano.

Que-

Questo hò voluto dire, che io stimarò quel Medico, che conoscendo la natura, e i moti delle Stelle si fittè come erranti, saprà con la sua prudenza nelle malatie, che li verranno in taglio, l'aumento de gl'humori, la malignità di essi &c. Ma non colui, che vorrà fare dell'Astrologo Egittio dando le fortune, che ben si accorgerà il meschino, che sarà tenuto per vn Zingaro.

Farò conto ancora di quello, che mi saprà indurre le qualità dell'herbe in mille galanterie, come in estratti quinte essenze, &c. che sono meno noiose da pigliare dall'infermi; ma non di quello, che à guisa d'vn nuouo Mida, vorrà conuertire con il suo lapis Philosophorum ciò, che tocca in Oro; perche con il tempo si accorgerà della sua pazzia, e muterà il ceruello, quando si ritrouerà in farsetto, hauendo speso tutto il patrimonio in fumo. beffeggiato da tutti, e tenuto per sceruellato, e matto spacciato.

Sò, che vi farà qualcheduno, che li parerà stranaganza, che questo discorso, che hà più tosto del Medico, che d'altro habbia voluto in alcuni luoghi abbellirlo, con qualche viuacità di Poesia; non parendo, che si conuenga à trattato, che contiene qualche parte di Medicina, simili vaghezze: alla qual  
cosa

## Capitolo Vltimo . 91

osa si li risponderà, che questa mia fatica non serue solo per dar consigli Medicinali a' professori di essa; ma per hore di riereatione ad ingegni nobili ancora che stāchi da lunghi studi, ò fatighe simili, possano in vn tempo ricrearsi l'animo, & hauer qualche auuertimento salutifero, per discernere l'arie, ò habitationi migliori, e correggerle bisognando, con la sua prudenza.

I L F I N E .

**Gli errori occorsi nello Stampare, si correggeranno in questa maniera .**

2. 6. epiteti. 2. 23. quello. 4. 23. suoi conferui, e ferui. 5. 8. caro.  
 5. 11. adombrato. 9. 7. vncissimo secondo. 10. 18. Ariost. 11. 9. com-  
 pagne. 12. 7. potibus. 13. 23. ode Pind 17. 4. ancora molt.  
 18. 18. Poesi. 19. 16. bere. 23. 13. argentea specillosum. 34. 7. che  
 sono vicino al Polo. 34. 11. vento. 35. 12. nodosaque. 35. 15. campus  
 35. 16. nostris concursibus. 35. 17. elisi. 35. 23. fa. ancor' 35. 26. quelli.  
 37. 14. lib. 1. ode 3. 37. 26. Calepin. in. 38. 3. Hor. 1. carm.  
 38. 18. musiche Cetre. 39. 11. flauerint. 39. 26. mirabilmente.  
 40. 19. mictus. 42. Aphrycum. 42. 15. madescit. 43. 10. leuconoto.  
**λευκόνωτος.** 43. 18. questa Città di Roma. 46. 9. idem sen. 2.  
 47. 13. tornino. 49. 15. Zone. 59. 15 e 1. 59. 18. spa-  
 tio questo. 62. 6. furono, 61. 1. vniuerso. 61. 23. Prouincie.  
 62. 2. Prouincie, gran,

I N R O M A



Appresso Domenico Marciani.

M. DC. XXXII.

---

CON LICENZA DE' SUPERIORI.